

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME I

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

7ª SEDUTA

MERCLEDÌ 9 NOVEMBRE 1988

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 17,15.***SULLA DIFFUSIONE DI INFORMAZIONI CONCERNENTI L'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE**

VIOLANTE. Signor Presidente, tra la giornata di ieri e quella di oggi vi sono stati una serie di interventi sulla stampa che hanno fornito un'immagine assolutamente distorta dei lavori della Commissione. Su Il Giornale di Montanelli leggo quale sarebbe la nostra posizione sulla droga: «Ecco perchè mentre il Consiglio dei ministri si prepara all'esame del disegno di legge Jervolino, la Commissione parlamentare antimafia si sente direttamente investita del problema e prospetta le sue soluzioni per bocca...».

Ieri il Tg1 ci ha informato che la Commissione aveva accolto la richiesta di uno dei suoi componenti di chiedere documenti da Palermo e la stessa notizia riportano alcuni giornali.

Ora, io ritengo che ci sia un problema di correttezza da parte di tutti noi di non impegnare la Commissione con proprie dichiarazioni e comunque credo sia utile, per evitare questo, che la Commissione al termine di ogni seduta emani un sintetico comunicato su quello che si è fatto e che tale comunicato sia quello che dà atto dei lavori svolti dalla Commissione per tutta la stampa. Ciascuno farà poi le proprie dichiarazioni e interpretazioni, ma si eviterà che posizioni personali impegnino l'intera Commissione.

VITALONE. Signor Presidente, vorrei richiamarmi più che alla intelligenza, alla diligenza del collega Violante il quale, nel riferire di notizie giornalistiche, sa ben distinguere i fatti riportati tra virgolette, che esprimono una personale opinione dell'intervistato, dai fatti che invece, fuori dalle virgolette, esprimono un giudizio del giornalista sul quale l'intervistato non ha alcun potere di critica, di censura o di intervento.

Se il suo riferimento, come mi sembra di cogliere, è all'intervista che ho rilasciato su di un tema affatto diverso da quello che è stato dibattuto ieri in questa Commissione, che riguarda la tematica del narcotraffico, rivendico per intero le risposte fornite alle domande del giornalista. Non posso, ovviamente, rispondere delle chiose che il

giornalista talvolta impropriamente compie nell'attribuire alle intenzioni dell'intervistato la dignità di un progetto politico della Commissione.

PRESIDENTE. Ritengo sia giusta la richiesta di diffusione di un comunicato alla fine di ciascuna seduta, nel quale si illustrino i lavori e le conclusioni della Commissione. Ieri in verità questo comunicato era stato redatto, anche se poi i giornali lo hanno riportato in modo diverso, comunque la sostanza mi sembra sia scaturita.

Quanto alle dichiarazioni fatte dai singoli Commissari, naturalmente ciascuno si assume la responsabilità di ciò che pensa, purchè non investa programmi che non sono stati discussi, affrontati e decisi dalla Commissione.

Per quanto riguarda la questione della droga specificatamente, volevo ricordare ai colleghi che nel piano di lavoro che ho esposto nel corso dell'ultima riunione erano previste due audizioni che ritenevo molto importanti: la prima è quella che terremo martedì prossimo con l'alto commissario dottor Sica, e la seconda, immediatamente successiva, in data ancora da stabilire, è quella in cui ascolteremo il generale Sotgiu, comandante del Servizio antidroga presso il Ministero dell'interno, per poter ricavare da questo un nostro interessamento, che riguarda anche problemi più di fondo, di prospettiva del nostro lavoro per il prossimo futuro.

È comunque evidente la necessità, che vale anche per la seduta di oggi, di emanare un breve comunicato sull'andamento dei lavori, fermo restando il diritto e la responsabilità di ciascun Commissario di dichiarare ciò che ritiene giusto, anche se penso che nelle dichiarazioni non bisognerebbe mai abbondare, ma questo credo vada completamente controcorrente e quindi lo raccomando solo per memoria.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. La seduta di oggi è dedicata ad esaurire l'ordine del giorno che ieri non eravamo riusciti a completare e riguarda il lavoro che nei giorni scorsi è stato svolto dal gruppo di lavoro nominato dalla Commissione e composto dai senatori Vitalone e Calvi, dagli onorevoli Bruno, De Lorenzo e Violante, che si è recato in Sicilia. In una prima parte sono stato anch'io presente all'attività di questo gruppo di lavoro, mentre sono dovuto partire l'ultimo giorno, naturalmente non a ragion veduta, giacchè ignoravo che sarebbe accaduto quanto si è poi verificato.

Voglio anzitutto dire alla Commissione che la mia opinione è che questo gruppo abbia lavorato bene, con grande impegno ed anche grande fatica fisica, per assolvere al compito che la Commissione gli aveva affidato e che desidero ricordare.

Abbiamo molto discusso, in sede di predisposizione del regolamento, sui gruppi e sui loro poteri. Voglio ricordare che abbiamo deciso nella Commissione lo sviluppo di tre iniziative da parte nostra, quasi preliminari ai compiti più generali, di analisi, di inchiesta, di proposta, che ci aspettano. Abbiamo iniziato con la questione concer-

nente la Sicilia perchè ci siamo trovati, al momento del nostro insediamento, in contemporanea con lo scoppio della polemica che, tra la fine del mese di luglio e l'inizio di quello di agosto, ha occupato le pagine di tutti i giornali, in seguito alle interviste del giudice Borsellino, alla lettera di dimissioni del giudice Falcone, ad altre notizie che sono state diffuse circa disfunzioni nell'ambito delle forze di polizia, in particolare della squadra mobile di Palermo, e soprattutto dopo il richiamo elevato e responsabile del Presidente della Repubblica che pose una questione che è di ordine politico.

Egli pose pubblicamente, con un atto che si può anche considerare straordinario, ma comunque molto significativo, la questione se poteva considerarsi decaduto, o incrinato, o non sufficientemente forte, l'impegno dello Stato, delle forze dello Stato in Sicilia, e a Palermo in particolare, nella lotta contro la mafia.

Quando costituimmo questo gruppo espressi il parere, che mi sembrava condiviso dalla Commissione nel suo complesso, che l'azione del Consiglio superiore della magistratura - che pure aveva ascoltato moltissimi magistrati, dedicato diverse giornate del proprio lavoro agli inizi di agosto e poi a settembre a tale questione, e che pure si era conclusa con un documento che consideriamo importante e che sembrava a tutti noi potesse essere servito a diminuire la situazione di disagio, di contraddizioni - non forniva tuttavia una sufficiente risposta al quesito posto dal Presidente della Repubblica. Questo non perchè noi pensassimo che fosse necessario stabilire quale posizione tra quelle espresse dai vari magistrati fosse giusta e quale sbagliata, cosa che non spetta a noi, giacchè non possiamo invadere il campo di altri organi dell'organizzazione statale, ma per dare un giudizio politico sulla affermazione e sul quesito drammaticamente posto dal Presidente della Repubblica.

Ebbene, siamo andati in Sicilia e abbiamo avuto una serie di contatti: mi sembra che siano 86 le persone che abbiamo sentito tra magistrati, comandanti delle forze di polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza, prefetti della Repubblica.

Questa parte del lavoro riguarda la Sicilia occidentale; c'eravamo impegnati - lo abbiamo detto anche pubblicamente - a recarci poi nella Sicilia orientale per completare le indagini.

Nell'ultima giornata di lavoro del gruppo, si è verificato un fatto nuovo, imprevisto: la deposizione del giudice Meli di fronte al gruppo stesso. Dell'intervento del giudice Meli gli uffici sono già riusciti a sbobinare la registrazione, che è ora a disposizione di tutti i Commissari.

Voglio solo ricordare in sintesi ciò che egli ha detto, e che del resto è stato riportato ampiamente dalla stampa. In sostanza, il giudice Meli ha espresso una serie di osservazioni critiche nei confronti della procura di Palermo, per il fatto che l'Ufficio istruzione aveva avanzato proposte, perchè a suo parere ve ne erano tutti gli elementi, perchè fossero spiccati anche mandati di cattura nei confronti di alcuni personaggi, e che invece la procura della Repubblica e i suoi uffici non avevano provveduto a far questo, avevano preso tempo, non compiendo quelle azioni. Secondo il giudice Meli, ciò significava grave danno per tutta l'inchiesta.

Debbo osservare, per conoscenza della Commissione, che tutte le cose pubblicate successivamente sulla stampa - il nome del costruttore Costanzo, altri particolari che il giudice Meli ha ritenuto di dover comunicare alla stampa nei giorni successivi - non sono state dette nella deposizione del giudice Meli di fronte al gruppo di lavoro, come risulta dal resoconto stenografico integrale che ho riletto e che - ripeto - è a disposizione di tutti i commissari. Pertanto, le successive informazioni che la stampa ha dato non sono frutto nel modo più assoluto di qualche indiscrezione, ma sono frutto di una iniziativa del giudice Meli, che si può, naturalmente, giudicare in vario modo (ma non esprimiamo qui giudizi di questo tipo).

La questione si è aggravata ancora stamane, quando abbiamo aperto i giornali e abbiamo letto - io, come credo tutti quanti voi - addirittura le lettere che si sono scambiate il giudice Meli da una parte, ed altri giudici dall'altra, su tale questione e su altre, come ad esempio quella dell'assegnazione del processo per le Madonie di Termini Imerese.

In questa situazione, si tratta di discutere, mi auguro rapidamente e comunque più velocemente di ieri, come procedere nel nostro lavoro e quali compiti ci spettano.

Mi sono giunte intanto alcune richieste, di cui - lo dico anche sulla base dell'osservazione dell'onorevole Violante - ho letto anche sui giornali: niente di male; lo dico, comunque, per informazione della Commissione.

La prima è quella dell'onorevole Violante, il quale rileva l'opportunità di disporre nei tempi più brevi, e con le modalità che si riterranno più congrue, una audizione del giudice Curti Giardina, che è il procuratore di Palermo.

Subito dopo la richiesta dell'onorevole Violante, mi è giunto un telegramma dello stesso giudice Curti Giardina, in cui egli chiede di essere ascoltato.

Infine, i senatori Vitalone e Calvi, in verità prima (questa richiesta mi è giunta ieri l'altro) che i giornali pubblicassero lo scambio di lettere, mi avevano inviato la seguente lettera: «Il Consiglio superiore della magistratura, nel trasmettere alla Commissione gli atti della indagine relativa agli uffici giudiziari di Palermo, ha rappresentato l'esistenza di documentazione che non c'è stata inviata, in quanto coperta da segreto istruttorio. Ai fini del più completo e puntuale svolgimento dell'incarico affidato al gruppo di lavoro, ti preghiamo di voler sottoporre alla Commissione l'opportunità di richiedere alla competente autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 5 della nostra legge istitutiva, detta documentazione, in quanto inerente l'attività delegata».

Come dobbiamo agire in questa situazione? Sarò brevissimo: avanzo alcune proposte, sulle quali chiamo la Commissione a discutere.

Innanzitutto, credo che non dobbiamo dimenticare l'obiettivo per raggiungere il quale abbiamo assunto questa iniziativa. Il nostro obiettivo - lo dico con estrema chiarezza - non può essere quello di erigerci a giudici delle controversie tra i giudici: non spetta a noi questo compito. Non può spettare a noi il compito di prendere le parti o dar ragione a questa o all'altra parte della magistratura di Palermo, essen-

docci per questo organismi delegati che hanno tale funzione e tali compiti: non mi riferisco solo al Consiglio superiore della magistratura, ma anche ai poteri e alle prerogative del Ministro di grazia e giustizia. Mi sembra che ciò debba essere chiarito sin dall'inizio.

Creeremmo solo confusione, e forse cadremmo anche nel ridicolo, se aprissimo una sorta di inchiesta di nuovo fra tutti i giudici di Palermo, per stabilire alla fine ed esprimere il nostro parere su chi abbia ragione e chi torto nella gestione dell'autorità giudiziaria in quel distretto.

Questo è il primo punto sul quale ritengo dobbiate darmi il conforto della vostra opinione.

Seconda questione: resta fermo per noi, che siamo un organismo politico-parlamentare, di dare una risposta nel modo più chiaro possibile, nella misura in cui ci riusciremo, al quesito che è stato posto nell'estate scorsa dal Presidente della Repubblica, cioè se noi riteniamo che il livello dell'impegno delle forze dello Stato a Palermo, nella Sicilia occidentale - ci fermiamo per ora a questo aspetto, senza allargare il discorso - sia adeguato alle esigenze di condurre una lotta tenace, decisa, impegnata contro la mafia.

La mia opinione personale è che noi siamo già in grado, salvo alcuni completamenti nella nostra azione, di dare una risposta - dopo il lavoro del gruppo di lavoro a Palermo - a questa questione. Noi siamo in grado, ma discuteremo nel merito quando ci verrà presentato un documento da sottoporre al nostro esame da parte del gruppo di lavoro.

Infatti, poichè ritengo che la questione vada affrontata e vista con grande urgenza, in sostanza propongo di rinunciare per il momento, cioè di rimandare ad un secondo periodo la nostra indagine sulle questioni inerenti la Sicilia orientale; di concludere le questioni che abbiamo già cominciato ad affrontare per quanto riguarda Palermo e la Sicilia occidentale, cercando di dare una risposta pertinente al quesito posto dal Capo dello Stato. Pertanto pregherei il gruppo di lavoro incaricato di esprimere questo giudizio con un documento da inviare al Parlamento e che venga portato in discussione in Commissione. Inoltre alla Commissione devono essere forniti tutti i resoconti stenografici di tutti gli incontri che il gruppo ha avuto a Palermo.

Devo dire alla Commissione che lo stenografico relativo all'audizione del consigliere Meli è già pronto da questa sera, mentre per gli altri interventi sarà necessario ancora un po' di tempo.

Quali atti compiere? Ritengo che dobbiamo il più possibile muoverci con grande sveltezza; propongo cioè che il gruppo che abbiamo costituito nel corso dei lavori di una precedente seduta, completi rapidamente la sua indagine. Che cosa significa questo? Secondo il mio parere non possiamo dire di no a chi ha chiesto di essere ascoltato. Questo mi sembra ovvio. Possiamo dire anche di no, comunque io pongo la questione e ritengo che se ne debba discutere. Ho avuto la richiesta di una personalità, di un giudice, di essere ascoltato. Comunque potremmo anche decidere di non ascoltarlo.

Ora potremmo avanzare, se tutti sono d'accordo, la proposta formulata dai senatori Calvi e Vitalone per quanto riguarda i documenti che, d'altra parte, sono già noti. Avanzare questa richiesta formale alla quale probabilmente ci verrà opposto un no da parte di coloro ai quali

formuleremo tale richiesta, perchè probabilmente ci verrà opposto il segreto istruttorio. Comunque dovremo vedere se compiere o meno questo passo.

Riterrei quindi di pregare i membri del gruppo di lavoro, esaurita rapidamente quest'ultima fase, di stendere un documento di giudizio sulla situazione di Palermo e della Sicilia occidentale, come emerge da tutto ciò che abbiamo visto, e portarlo qui in Commissione; si dovranno poi fornire a tutti i Commissari i resoconti stenografici degli incontri che si sono svolti in modo che si possa esprimere un giudizio.

Un'ultima considerazione, di carattere personale, quella che riguarda il giudizio da dare su queste vicende rapidamente e, se possibile, tenere entro una quindicina di giorni una nuova seduta della Commissione in cui si possa discutere questo documento, modificarlo, correggerlo (facciamo quello che vogliamo, e possiamo fare) affinché si abbia un documento della Commissione per dare una risposta politica e non giudiziaria all'interrogativo politico posto dal Presidente della Repubblica.

Le cose che qui si devono decidere sono: vedere se occorre fare altre audizioni; se i colleghi concordano con la mia opinione circa i limiti dei nostri compiti che non possono invadere i compiti di altre istituzioni dello Stato repubblicano; se la procedura che intendiamo adottare sia quella più opportuna in modo da chiudere questa vicenda rinviando poi, a data successiva (o con lo stesso gruppo di lavoro, o con un altro, questo lo vedremo in seguito) le questioni che riguardano la Sicilia orientale, nonché quelle che riguardano (ci siamo impegnati a farlo) la Calabria e la Campania.

AZZARO. Signor Presidente, siccome credo che i gruppi abbiano un certo interesse a consultarsi su questa delicatissima questione, se potessimo sospendere i lavori per una decina di minuti o per un quarto d'ora avremmo la possibilità di valutare quello che lei ci ha detto.

PRESIDENTE. Personalmente accolgo la sua richiesta.

Se non vi sono osservazioni, la richiesta avanzata dall'onorevole Azzaro si intende accolta.

(La seduta, sospesa alle ore 17, 50, è ripresa alle ore 18, 15).

AZZARÀ. Signor Presidente, i fatti che si stanno verificando pongono intanto alcuni problemi di metodo dei lavori della Commissione, perchè non ne consentono lo svolgimento sistematico. La Commissione molto spesso è costretta ad inseguire i fatti che di volta in volta si evidenziano rispetto ad una politica generale. Ricordo a me stesso - così come usa nel linguaggio curialesco - che ci eravamo impegnati ad esaminare il problema Calabria che a mio avviso, su fatti concreti e non su alcuni aspetti di alcuni organi dello Stato, è di una gravità eccezionale, visto che ogni giorno muoiono persone, uccise senza che vi sia una presa di posizione di questa Commissione per quello che ad essa compete e una maggior sensibilità dell'opinione pubblica in generale. Quindi, sollecito anche questo aspetto.

Tornando allo specifico, a me pare che la sua posizione, signor Presidente, sia corretta, nel senso che non possiamo invadere competenze che non sono nostre. Questa Commissione sta diventando una sorta di cassa di risonanza rispetto ad alcuni problemi di struttura, di organizzazione e probabilmente anche di interessi all'interno degli uffici giudiziari. Dopo i fatti di Palermo di questa estate, poichè la cassa di risonanza era stata adeguata, si sono sentiti i fatti di Locri che obiettivamente esistevano, ma che temporalmente sono stati sollecitati da un interesse nazionale che intorno a questo problema viene ad essere sollevato. Continuare a perseguire questa strada di spoliazione dei poteri propri di alcuni organi costituzionali dello Stato, appropriandoci di questi stessi poteri, a me pare che non sia giusto. Dobbiamo capire se l'obiettivo generale di tutti i poteri dello Stato sia la lotta alla mafia o alcuni problemi all'interno degli uffici.

Io sono dell'opinione che i cittadini italiani siano sgomenti rispetto a quanto si sta assistendo: il prevalere di contrasti all'interno degli uffici, senza voler specificare se ha ragione l'uno o l'altro, perchè ciò non è di nostra competenza, è di una gravità eccezionale. Siamo riusciti ad apprendere, ciò che la Commissione e il gruppo di lavoro non sono riusciti a fare, attraverso la lettura dei giornali: lettere interne degli uffici sono state pubblicate sui giornali e in esse sono contenute denunce di fatti estremamente gravi, che possono arrivare al limite della violazione di norme penali. Certamente vi è un problema: ci compete accertare perchè siano o non siano stati adottati quei provvedimenti? Io ritengo che non sia questo il nostro compito, che è invece politico e, d'altro canto, la nostra legge istitutiva non ci affida questa funzione ma quella di una denuncia politica. Dobbiamo dunque sollecitare chi è preposto, particolarmente il CSM, ad adottare le iniziative disciplinari del Ministro di grazia e giustizia perchè sia fatta chiarezza su questo fatto, di fronte al quale l'opinione pubblica è scossa, almeno la mia coscienza è fortemente scossa. Dobbiamo verificare cosa sta succedendo, cosa è successo, quali sono i motivi di quel che è successo, di chi sono le responsabilità.

Signor Presidente, per quanto riguarda l'audizione chiesta, ritengo che, se seguiamo la strada delle audizioni di chiunque ne faccia richiesta, quand'anche fossero persone di particolare autorevolezza, fermo restando il rispetto per la funzione, il grado, i compiti e le singole personalità, apriremmo un contraddittorio fra diverse persone che verrebbero a sollevare problemi propri dei singoli uffici e non svolgeremo le funzioni di questa Commissione. I problemi disciplinari all'interno dei singoli uffici riguardano altri organi dello Stato e a quella sede ci dobbiamo rifare. Quindi, personalmente, sono contrario all'audizione di Curti Giardina o di chiunque altro lo richieda per chiarire la sua posizione. Concordo sull'esigenza di chiudere l'argomento con la trasmissione della relazione conclusiva, come era stato concordato per quanto riguarda gli uffici giudiziari di Palermo, rimettendo il problema al Parlamento per le proprie valutazioni.

PRESIDENTE. Al Parlamento, al Governo e al CSM.

AZZARÀ. Così come concordato.

Dobbiamo far sentire la nostra opinione a chi di dovere e particolarmente al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro di grazia e giustizia affinché venga fatta chiarezza su questi fatti. Concordo con la richiesta dei senatori Calvi e Vitalone sull'acquisizione di atti che tutti possono leggere sui giornali, che stranamente non sono stati inviati a questa Commissione. Vi sia almeno una acquisizione formale di fatti, che comunque sono a conoscenza dell'opinione pubblica.

CALVI. Il nostro obiettivo, così come sintetizzato nelle indicazioni che la Commissione ha voluto già manifestare nel momento in cui ha delegato ad un gruppo specifico una attenta ed approfondita lettura della realtà siciliana, ed in particolare di quella di Palermo e del suo *hinterland*, è quello di rispondere in modo significativo e puntuale ad un richiamo del Capo dello Stato che ha rimesso gli atti conseguenti ad una indagine e ad un confronto, anche duro, avvenuto nel Consiglio superiore della magistratura. Tanto è vero che all'epoca è stata manifestata da parte di alcuni settori della stampa - poi smentiti - l'ipotesi che il Capo dello Stato avesse già inviato un rapporto al Parlamento.

La decisione del Presidente della Repubblica di rimettere gli atti al Parlamento ed in particolare alla Commissione bicamerale d'inchiesta sul fenomeno mafioso credo sia stata saggia, in quanto con essa ha richiamato il Parlamento ad una responsabilità di verifica sul piano politico delle questioni emerse durante le audizioni svolte, soprattutto in riferimento ai nostri poteri e limiti conseguenti al compito assegnatoci da un disposto legislativo. Siamo quindi chiamati, in riferimento a questi poteri di indagine e di inchiesta, a comunicare al Parlamento lo stato di disagio o meno dei poteri pubblici in una realtà inquietante quale quella siciliana.

Da qui è nata la delega da parte della Commissione ad un gruppo di lavoro ristretto ad avviare una prima analisi sul caso Sicilia. Tale compito è stato adempiuto con estremo interesse e grande fatica. Queste prime audizioni hanno dato a me personalmente - ma credo anche agli altri Commissari: gli onorevoli Vitalone, Violante e Bruno ed il nostro Presidente - uno spaccato inquietante della realtà siciliana e dei poteri che governano questa stessa realtà, vale a dire la magistratura, i prefetti e le forze dell'ordine.

Siamo in grado sin da oggi di esprimere un giudizio; siamo in grado di testimoniare le inquietudini emerse per la gravità del caso Sicilia, che è veramente eccezionale per il tipo di interessi e i problemi talvolta esplosivi in conseguenza della guerra esistente tra i singoli poteri in riferimento alla legittimazione degli stessi ad affermare una verità piuttosto che un'altra.

Il Parlamento ed il paese vogliono conoscere la verità sul caso Sicilia. Tutto il marciame della Sicilia deve uscire da questo confronto. Siamo in grado di determinare, attraverso questa prima fase di indagini, o subito dopo o in una fase successiva, attraverso altri documenti da acquisire con altre audizioni, che non devono essere l'effetto di richieste esterne ma che derivano da una valutazione complessiva del comitato, una lettura più attenta del fenomeno della criminalità sicula. A mio avviso esistono le condizioni per una serie di audizioni per mettere a confronto i singoli poteri, dopo che influenti personaggi

hanno dato giudizi talmente contrastanti da indirizzare gli stessi Commissari a verificare, attraverso un riscontro immediato, quale sia il tasso di verità sul caso Sicilia. Se dovessi trarre un giudizio da quanto ci hanno sottolineato i prefetti, ad esempio, dovrei dire che la mafia non esiste, per quello che gli stessi hanno riferito.

AZZARO. Se hanno detto questo, bisogna portare qui il Ministro dell'interno.

CALVI. Siamo in grado di affermare, senza mettere in discussione il potere dei prefetti, che il loro ruolo, la loro qualità ed il loro impegno sono scadenti rispetto ad un obiettivo di qualche rilevanza nella lotta alla mafia: non esiste la tensione necessaria per lottare ed il Parlamento lo deve sapere. Si deve sapere qual è il giudizio della Commissione antimafia sulla base di questi primi approfondimenti. Abbiamo il grande dovere nei confronti del paese di dare uno spaccato, anche duro, crudo, della realtà siciliana, ma di farlo, nell'interesse del paese stesso.

Noi non vogliamo coprire alcun interesse; dobbiamo rispettare il ruolo dei vari poteri. Vogliamo soltanto dire al Consiglio superiore della magistratura che, in relazione alle ultime vicende apparse sulle cronache, è necessario un intervento da parte di questo organo su argomenti tanto inquietanti. Per parte nostra, faremo il nostro dovere, soprattutto con una grande trasparenza e con una adeguata lucidità di riflessione.

Dobbiamo essere immediatamente in grado, proprio per rispondere alle esigenze del paese, di inviare un rapporto al Parlamento che esprima fino in fondo quanto abbiamo rilevato e riscontrato in questo scontro inaudito. Questa regione ha una grande storia e deve essere riletta attraverso una spietata analisi di questa realtà. Per far questo c'è bisogno di una efficace iniziativa corale dell'intera Commissione, che avvii rapidamente e concluda la prima parte del suo lavoro. Subito dopo andremo a visitare la Sicilia occidentale per verificare quelle condizioni; poi andremo in Calabria ed in Campania, dove esistono inquietanti elementi di continuità rispetto ad uno spaccato che non può essere ricondotto soltanto alla Sicilia. Il ponte sullo stretto di Messina, quello ideale tra questi grandi interessi, è stato già costruito da anni.

Dobbiamo valutare con grande serenità, ma anche con una decisione unanime, i dati finora in nostro possesso, attraverso una lettura attenta della realtà che emerge dalle nostre prime audizioni.

BRUNO. Signor Presidente, con molta onestà e sincerità devo dire ai colleghi che questa mia prima esperienza in Sicilia, in occasione del viaggio per ascoltare i poteri dello Stato che via via sono sfilati dinnanzi al gruppo di lavoro nominato dalla Commissione, è stata sotto certi versi interessante e sotto altri allucinante. Infatti, quanto abbiamo ascoltato in occasione di questa visita e le modalità con cui si sono espressi sia i magistrati che i vari rappresentanti dello Stato, hanno evidenziato profonde contraddizioni. Abbiamo avuto la possibilità di comprendere che all'interno della magistratura siciliana esistono situazioni di contrasto che forse nulla hanno a che vedere con i poteri esercitati dai magistrati stessi, ma che sono di natura personale e si

esprimono con evidenza anche nello stesso modo di parlare. Infatti i magistrati non nascondono tali situazioni e così si è evidenziata l'esistenza di gruppi organizzati in una certa direzione e di altri organizzati in una direzione diversa.

Tutto ciò non facilita l'accertamento della verità e credo che le dichiarazioni del giudice Meli non hanno fatto altro che confermare la presa di coscienza che il gruppo aveva avuto in questa audizione. Però, ritengo che accettare oggi lo svolgimento dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Palermo (che sarebbe la seconda, in quanto lo abbiamo già ascoltato) vorrebbe dire inserirci in un ginepraio dal quale probabilmente non riusciremmo più ad uscire.

Questo anche perchè sono del parere, diversamente da quanto sostiene il collega Calvi, che forse la nostra relazione al Parlamento, al Governo ed al Consiglio superiore della magistratura, potrebbe essere più esauriente se riuscissimo a completare il nostro giro di orizzonte anche ascoltando i titolari degli organi della Sicilia orientale. Dico questo perchè numerosi sono i conflitti di competenza - come potrete rilevare dagli atti - che sorgono tra un apparato e l'altro. Lo stesso dottor Meli ha proposto conflitti di competenza negativi, poichè ricusava i processi che gli venivano attribuiti da altre procure della Repubblica. Quindi le connessioni tra i vari tribunali e le varie procure della Repubblica sono evidenti, in quanto l'apparato mafioso non ha semplicemente una zona operativa, ma si estende su tutto il territorio siciliano. Non ci sono mafiosi che si muovono a Palermo e che lasciano in pace Catania, ma essi si organizzano e si muovono sull'intera regione.

Abbiamo assistito anche ad alcune situazioni di reticenza che si sono verificate nell'ambito di questa audizione. Indubbiamente, come diceva il collega Calvi, ci sono anche dei rappresentanti del potere dello Stato *in loco* che ritengo non siano nel modo più categorico all'altezza del compito che dovrebbe essere attribuito a uomini che sono stati inviati in quelle sedi con obiettivi ben precisi.

Farò un esempio. Dinanzi ad alcune perentorie domande poste dai vari Commissari sui rapporti tra polizia e carabinieri, alcuni rispondevano che detti rapporti erano buoni, altri tacevano e quindi vi era una reticenza da cui si capiva che polizia e carabinieri camminano ciascuno per proprio conto, svolgendo proprie indagini, duplicandole e probabilmente a volte mettendosi anche i bastoni tra le ruote per cercare di avere i diritti di primogenitura.

Credo che tali aspetti dovranno essere valutati, poichè il compito della nostra Commissione è principalmente quello di vedere come sia possibile combattere la mafia in tutte le sue forme ed in tutte le sue manifestazioni. La lotta alla mafia si fa cercando di organizzare i poteri dello Stato nel miglior modo possibile. Sono convinto che non possiamo perdere tempo, anche perchè abbiamo appuntamenti estremamente importanti e delicati. Quando mi hanno riferito le cifre, che non avevo sottomano, degli omicidi e delle stragi verificatisi in Sicilia in quest'ultimo periodo, il loro numero mi è quasi sembrato risibile in rapporto alle cifre che giorno per giorno vengono dalla Calabria, dove indubbiamente vi è una mafia più agile, che si muove con maggior spregiudicatezza di quanto forse non accada in Sicilia.

Oggi la mafia siciliana ha una sua caratteristica: è diventata una mafia ricca, una mafia che ha immensi capitali e che tenta di utilizzarli attraverso un processo di investimento in strutture lecite. In Calabria probabilmente ancora non siamo a questo livello e quindi bisogna impedire che vi si possa giungere, muovendoci con una certa agilità e tempestività.

Per concludere, signor Presidente, sono del parere che non si debba nel modo più categorico prestare ascolto alle richieste di audizioni. Se la Commissione dovesse ritenere necessarie, nell'ambito delle sue valutazioni globali, integrazioni che il gruppo di lavoro o la Commissione nella sua interezza dovranno fare per ascoltare l'uno o l'altro magistrato, l'uno o l'altro prefetto, a quel punto sarà la Commissione a stabilirlo, ma essa non può attivarsi sulla base di richieste singole da parte di chi probabilmente si sente leso in qualcosa, o sulla base di notizie di stampa che hanno fatto intravedere un certo contrasto.

Ripeto, inoltre, che sarebbe anche opportuno che la Commissione svolgesse con sollecitudine le necessarie audizioni anche nella Sicilia orientale, per presentare il fenomeno mafioso in Sicilia nella sua globalità e non dividendolo tra occidentale e orientale, perchè la mafia siciliana ha una sua peculiarità e sue caratteristiche che devono essere considerate nell'ambito di un contesto globale.

LO PORTO. Desidero, in via preliminare, sollevare un problema. Ritengo che il gruppo di lavoro abbia lavorato bene, come lei, signor Presidente, ha detto nella sua introduzione. Tuttavia in questa sua prima ed ultima attività ritengo abbia integrato un'ipotesi atipica di comportamento della nostra Commissione. Sollevo formalmente tale questione poichè ritengo che sia opportuno chiarire una volta per tutte con quali gambe e con quali braccia noi operiamo.

Una volta che un gruppo di lavoro, di numero fatalmente ristretto, delegato ad un'analisi - perchè così è stata definita la sua attività e così doveva essere definita - abbia alla fine dovuto prendere atto che la materia ad esso sottoposta non era più materia di analisi, ma fatalmente diventava materia di indagine, credo che rischiamo, con un certo disinvolto modo di procedere, di turbare i rapporti istituzionali all'interno di questa Commissione. Non c'è gruppo di lavoro al mondo che possa esercitare poteri di indagine, ma solo poteri di analisi, perchè così prescrive il nostro regolamento all'articolo 8 e così chiarisce all'articolo 15, comma 3: «La Commissione può delegare a gruppi di lavoro compiti particolari su oggetti e per tempi determinati».

So bene che i colleghi hanno agito scrupolosamente e con piena fiducia da parte dell'intera Commissione, me compreso. Non immaginerei neppure lontanamente che di fronte ad un ruolo che fatalmente veniva assolto su una base di vera e propria indagine essi avessero potuto dire di essere stati inviati soltanto per analizzare con il metodo delle audizioni libere, perchè così prescrive il nostro regolamento, e che quindi, di fronte a momenti di indagine, avessero potuto turarsi le orecchie e chiudere gli occhi: non potevano e non dovevano farlo. Ma poichè quanto è accaduto doveva, a mio avviso, svolgersi nell'ambito dell'intera Commissione, desidero invitare il Presidente ad operare con

la massima attenzione d'ora in poi, affinché non si verifichi più che un gruppo di lavoro assolva funzioni che competono unicamente e strettamente alla intera Commissione. Quelle audizioni, infatti, non furono e non potevano essere audizioni libere, ma sicuramente integrarono ipotesi di indagine. L'indagine spetta alla Commissione, mai più ai gruppi di lavoro. Io per primo sarei costretto ad aprire un problema di merito che è sostanziale: solo la Commissione ha i poteri di indagine, mai più - lo ripeto - i gruppi di lavoro.

Ho voluto premettere questo, perchè ancora di più sottolinea il comportamento scrupoloso dei nostri colleghi, i quali tuttavia si sono trovati in determinate condizioni perchè non abbiamo sufficientemente previsto cosa poteva accadere, nè cosa accadrà ulteriormente, in quella pentola in grande ebollizione che è l'intera realtà siciliana.

Lei, onorevole Presidente, ha detto giustamente che tutto possiamo fare, tranne che ergerci a giudici dei giudici - ci mancherebbe altro! Ce ne sono già tanti che giudicano i giudici -, ma non c'è dubbio che rientra nella nostra doverosa competenza l'esame di come lo Stato abbia apprestato gli strumenti giudiziari per la lotta alla mafia a Palermo, che non è Reggio Calabria, Napoli o Catania: è la capitale mondiale dell'organizzazione mafiosa.

Poichè ci troviamo ormai da anni di fronte a manifestazioni e ad episodi che legittimano il sospetto che la struttura statale non sia idonea a questo ruolo, vorrei dire malgrado, anzi, forse, per conseguenza del grande clamore che si è fatto sui risultati raggiunti dalla magistratura palermitana, poichè la materia è assai delicata, noi giudici dei giudici non dovremo essere.

MANNINO Antonino. Quelli che hanno fatto qualcosa, sono stati ammazzati.

Sembra che sia il grande clamore ad impedire di venire fuori...

LO PORTO. È vero esattamente il contrario, e cercherò di dimostrarlo, anche perchè dobbiamo stare attenti, collega Mannino, in quanto c'è un lato del fenomeno mafia e antimafia che dobbiamo tenere presente.

Dobbiamo stare molto attenti che non si operi, sia da parte nostra sia da parte di tutte le strutture dello Stato impegnate in questo campo, in modo da produrre effetti che alla fine rendono se non simpatica, quanto meno accettabile la realtà criminale siciliana. L'applicazione della legge, cioè, deve essere assolutamente ortodossa, giusta, popolare. Lei che vive, come me, nella città di Palermo sa che non c'è corpo o potere dello Stato, come del resto dimostra l'orientamento generale italiano attraverso le recenti consultazioni, che non abbia un certo ruolo posto in discussione continuamente, nell'ambito della nostra città o nell'ambito della materia della lotta alla mafia.

Quando il consigliere Meli, il quale sprovveduto certamente non deve essere, a giudicare dal modo abile in cui conduce le proprie battaglie, dice esattamente ciò che leggo da questo verbale: «Noi abbiamo le dichiarazioni di Calderone. Sulla base delle dichiarazioni di Calderone furono emessi 164 mandati di cattura, una parte dei quali purtroppo sono caduti, altri sono stati trasformati in misure meno

restrittive, però si intuisce già quale potrà essere la fine...» questo significa muovere una accusa a chi ha emesso i mandati di cattura, a chi ha in mano l'indagine sul pentito...

MANNINO ANTONINO. A chi non li ha emessi!

LO PORTO. I 164 mandati di cattura sono stati emessi. Si rilegga questa parte del verbale, e vedrà che si tratta di 164 mandati di cattura che Meli sostiene essere stati emessi con leggerezza - questo è il senso della dichiarazione di Meli -, con sprovvedutezza, privi di riscontri di prova, tant'è che la metà sono già usciti e l'altra metà sta per uscire, perchè questo dichiara il capo dell'ufficio istruzione di Palermo.

Di fronte ad una presa di posizione così importante, dire che non possiamo fare i giudici è dire cosa sacrosanta, ma dire che noi dobbiamo far finta di niente mi sembra diverso.

Perciò, Presidente, non sono d'accordo con la tesi di chi sostiene che si faccia subito una relazione alla Camera per dire quello che il nostro gruppo di lavoro ha accertato a Palermo. Siamo agli inizi e, secondo me, dobbiamo cogliere lo spunto e l'occasione per approfondire il problema e per fare quello che il Consiglio superiore della magistratura non ha colpevolmente fatto, perchè noi abbiamo avuto una decisione-ordinanza che costituisce un capolavoro di equilibrismo e di compromesso. Abbiamo avuto lo spettacolo indecoroso di un organo di controllo così fondamentale che ha espresso solo faccendieri, manovratori e strumentalizzazioni degne certamente di cause ben peggiori. Noi - ripeto - dobbiamo fare quel che il Consiglio superiore della magistratura non ha fatto; possiamo anche decidere di reinvestire il Consiglio stesso di una indagine e di una analisi più seria e più profonda, ma credo che a questo punto ciò sia perfettamente inutile.

Infatti, questa corporazione dei magistrati che deve autoregolarsi, alla fine ha dimostrato di essere troppo corporativa per poter tranquillizzare le coscienze di quanti temono che il palazzo di giustizia di Palermo sia sempre di più il «palazzo dei veleni».

E allora, chiedo, prima che si facciano le relazioni e prima di ascoltare il procuratore capo Curti Giardina, di intraprendere due tipi di azioni. La prima: un vero e proprio atto istruttorio per l'accertamento della verità, per ascoltare come testimoni i protagonisti di questa rissa. Secondo: ascoltare, come audizione libera, il procuratore capo che lo ha chiesto.

Ma se noi continuiamo con il metodo delle audizioni libere, credo che caveremo ben poco da questo buco oscuro che è diventato il palazzo di giustizia di Palermo.

Ascoltiamo pure con una audizione il procuratore capo Curti Giardina; direi di estendere le audizioni al Presidente del tribunale, che gerarchicamente ha una responsabilità operativa ben precisa, il quale con audizione libera ci deve dire, a seguito di quanto è accaduto, cosa vive in questo momento il tribunale e come opera; il Presidente della Corte d'appello e, come testimoni, l'intero *pool* della procura preposto alla lotta alla mafia, e naturalmente il capo dell'ufficio istruzione di Palermo.

VITALONE. Presidente, colleghi, confesso di avvertire disagio nel prendere la parola in un momento nel quale avrei voluto, forse, riflettere ulteriormente sul lavoro svolto e dare un più pacato contributo alla costruzione di quel documento che dovrà concludere i nostri lavori sulla situazione siciliana.

Sono tuttavia passato da un obbligo di coscienza nel derogare a questo progetto, quello di non sottrarre la voce del mio dissenso ad alcune cose che sono state dette questa sera tra noi, e da un'altra esigenza, quella di puntualizzare ciò che, in termini procedurali, è accaduto nel corso delle audizioni, delle quali, in parte, ho assunto la responsabilità, dopo la partenza del Presidente.

Volendo rispondere amabilmente al collega Lo Porto, credo che un solo riferimento valga a dirimere ogni controversia in ordine alla eventualità di un superamento, da parte della delegazione, dei confini che la stessa si era imposta o, più correttamente, doveva rispettare in ossequio alle direttive, al mandato ricevuto dalla Commissione.

Credo che durante tutte le audizioni non si siano posti problemi relativi ai limiti dell'attività di inchiesta. Soltanto in un passaggio, direi nell'ultima audizione, la questione è naturalmente scaturita ad una dichiarazione del consigliere Meli che, all'invito di chiarire quali fossero le ragioni di un residuale contrasto emergente all'interno dell'ufficio istruzione di Palermo rispondeva: «Una diversità di vedute; nell'ufficio istruzione ho pensato di realizzare una giustizia uguale per tutti. Purtroppo il segreto istruttorio mi impedisce di dire certe cose. Ma un giorno, quando sarà scritta la storia di questo periodo...» - ed è il brano che è stato anticipato dallo stenogramma diffuso per rapida sintesi anche ieri in Commissione - «purtroppo oggi non posso dire nulla. Ho cercato di realizzare una giustizia che fosse basata sull'osservanza scrupolosa delle leggi e in particolar modo uguale per tutti».

A questa affermazione ho ritenuto di porre una domanda e lo stenogramma recita: «Consigliere Meli, mi perdoni una domanda: in questa sede non le chiediamo certamente di svelare ciò che lei ritiene sia coperto da segreto istruttorio. Tuttavia, rimane compito della Commissione il formalizzare una richiesta in tal senso ove la Commissione stessa ritenesse utile, ai fini delle sue indagini, di approfondire questo aspetto. Ci può cortesemente, senza entrare nel merito della questione, dire qualcosa di più che ci faccia capire meglio»? Questo è l'unico passaggio in cui il gruppo di lavoro ha affrontato e, a mio avviso, risolto correttamente il problema degli argini e dei limiti dei poteri che esso doveva in realtà esercitare.

Io voglio dire che quella complessa attività di ricerca merita delle riflessioni sollecite ma non affrettate, penetranti e quindi non epidermiche. Questo vale per tutti, non soltanto per i profili che più direttamente attengono al funzionamento degli organi della giurisdizione, ma anche e più ampiamente alla complessiva risposta degli apparati pubblici sui quali, nel pur breve tempo che ci è stato posto a disposizione, abbiamo posto la luce radente di una attenzione che ha cercato di scrutare *funditus*, senza trascurare gli aspetti più salienti dell'attività degli uffici che sono stati chiamati per rappresentanza davanti a noi.

Se debbo esprimere, senza alcun intendimento polemico, ma con molta amarezza un disappunto, è questo: una migliore conoscenza dei

fatti acquisiti in sede di indagine dell'organo di autogoverno dei magistrati forse avrebbe orientato diversamente la nostra ricerca. Credo che la relazione del collega Violante si sia sostanzialmente attestata sul documento conclusivo di quella indagine; documento conclusivo che ritengo ispirato ad una forte logica istituzionale. Onorevole Lo Porto, io non condivido nè il contenuto, nè l'asprezza delle espressioni che ella ha riservato all'organo di autogoverno. Non sono sospettabile di svolgere d'abitudine difese di ufficio dell'organo di autogoverno dei giudici e tuttavia credo che il Consiglio superiore della magistratura abbia, in quel contesto, soddisfatto un impegno difficile nel quale si confrontavano forse qualche cosa di più che non soltanto due filosofie su due diversi modelli di indagine nell'inchiesta sui fenomeni criminali.

Io credo che sia corretta l'impostazione che il collega Azzarà ha dato alla sua proposta sul lavoro da compiere. Noi non siamo organo di giurisdizione; non siamo chiamati a dirimere reali o presunti conflitti tra gli organi di giurisdizione; non siamo chiamati ad elargire torti o ragioni in questa vicenda. Tuttavia vi sono fatti ai quali non possiamo restare indifferenti perchè toccano la qualità della risposta di delicatissimi apparati istituzionali nella lotta al fenomeno criminale. Ma è per questo che credo sarebbe ancora saggio riservare una riflessione compiuta ed organica al momento in cui tutto il materiale sarà a disposizione della Commissione; non giudicare per frammenti e, soprattutto, non giudicare sulla base di sollecitazioni emotive che sgorgano abbondanti dalle pagine di molti organi di stampa in questi giorni.

Se io dovessi esprimere, in questo momento, un giudizio, credo che la «fucina dei veleni» sia ben distante o forse, più correttamente, esterna ma non distante dal palazzo di giustizia di Palermo. Se dovessi ancora esprimere un giudizio valutativo per intuizione, direi che alcuni segni di rallentamento e di appesantimento nei rapporti tra gli uffici giudiziari forse risentono di una non sufficiente distanza del palazzo di giustizia di Palermo da talune interferenze di segno politico.

Ora, senza voler procedere ulteriormente su di un piano che, inevitabilmente, aprirebbe un contenzioso polemico del quale non avverto, in questo momento, alcuna necessità o bisogno, credo che una riflessione si imponga a noi tutti: nella lotta alla mafia c'è gente che quotidianamente rischia la vita con grande generosità e con un altissimo senso di responsabilità. Penso di dover dire che allo stato delle mie conoscenze e valutazioni tutti i magistrati di Palermo, nessuno escluso, onorano questo impegno e non mi sembra onesto negare che, senza il lavoro appassionato, sofferto e intransigente di questi giudici, senza la loro opera intensa ed intelligente, il Gotha delle più grandi organizzazioni criminali sarebbe ancora in larga misura una buia anagrafe di ignoti. Vi sono delle difficoltà che io stimo strutturali alle enormi dimensioni che il fenomeno mafioso ha assunto in questi ultimi anni. Vi sono delle difficoltà che sono endogene alla qualità del difficilissimo compito che i magistrati e le forze di polizia tutte sono chiamati ad assolvere. E ritengo scadente, irresponsabile estrarre da queste difficoltà occasione per accreditare l'idea e l'immagine di contrapposizioni polemiche e astiose, di piccoli protagonismi che attraverserebbero la vita di questi uffici giudiziari.

Io credo che una più rigorosa, obiettiva riflessione ci porterà a concludere che noi ci troviamo al cospetto di divergenze valutative che appartengono alle naturali dialogie del processo.

Dovremo trarre le nostre conclusioni senza pregiudizio, con rigore, con sollecitudine, nella convinzione che una risposta di verità e di chiarezza, fuori da qualunque desiderio o tentazione di piegare i fatti a spiegazioni che possano avvantaggiare l'una o l'altra tesi, saranno il miglior contributo che in questo difficile e delicato ambito la Commissione parlamentare di inchiesta può dare alla lotta contro la mafia.

VIOLANTE. Credo si possa essere brevi perchè sono state poste questioni precise sulle quali dobbiamo decidere. Non dobbiamo dare giudizi su chi ha ragione o torto in questa vicenda, nè la Commissione deve trasformarsi in una camera di compensazione per litigi e contese che sorgono altrove, tuttavia è stata posta la questione se consentire o meno l'audizione di un magistrato, la quale è stata chiesta da alcuni e che personalmente ha chiesto di essere ascoltato. Le dichiarazioni di Meli pongono una questione che attiene ai compiti istituzionali nostri. Vi sono delle richieste che non vanno avanti e altre che vanno avanti. Meli non ha fatto nomi, i giornali non hanno parlato del costruttore Costanzo e di nessun altro; si è trattato di una interpretazione, non so quanto fondata, data dai giornali e non è stato fatto cenno a documenti. Dunque, i documenti pubblicati oggi dai giornali La Repubblica e il Messaggero non sappiamo se sono giusti o sbagliati. È stato solo fatto riferimento ad una richiesta cui non sarebbe seguita alcuna risposta da parte della procura. Se non ho letto male i giornali, alla richiesta relativa ai Costanzo - tanto per capire di cosa parliamo - la risposta della procura venne e fu di sospendere il parere e chiedere che venissero sentite una serie di persone. Quindi, se Meli ha espresso con chiarezza il suo pensiero, il caso non dovrebbe essere quello dei Costanzo, visto che la procura rispose. Ma, in relazione ad un'accusa di questo genere, il magistrato che è a capo dell'altro ufficio ha chiesto di essere sentito. Possiamo rifiutarci di ascoltarlo?

AZZARÀ. Si tratta di un problema disciplinare.

VIOLANTE. Non si tratta di un problema disciplinare, ma di efficienza della lotta contro la mafia. Non so se è fondato quel che dice Meli, ma ha affermato di aver fatto una richiesta nei confronti di persone che appartengono al Gotha mafioso e queste richieste non sono state soddisfatte. Se la nostra è una Commissione antimafia, mi pare non vi sia terreno più specifico sul quale vi è necessità di capire.

Si pone un'altra questione. Questa eventuale audizione deve essere fatta dall'intera Commissione o dal gruppo di lavoro? Si può essere o meno d'accordo sul gruppo, però a me pare che non sia fondata l'accusa del collega Lo Porto a proposito di audizioni o indagini; oltre quelle riferite dal collega Vitalone, altre volte è stato posto il segreto istruttorio e nessuno ha fatto domande che pur potevano essere legittimamente fatte. Ci siamo limitati a sentire le cose, a porre domande. Ad esempio risulta molto interessante leggere non le deposizioni, ma i riscontri area per area: ad esempio, a proposito di Enna,

potrebbe essere interessante analizzare quello che dicono il prefetto, il questore, i magistrati e così via. Questo è il quadro vero, perchè quell'elemento che qualcuno ha rilevato della totale inadeguatezza di gran parte del personale delle prefetture emerge in maniera rilevante. Lo scompensamento che c'è tra dichiarazioni di commissari di polizia, di magistrati e di altri è enorme, però se avessimo esercitato poteri di indagine, avremmo dovuto indagare, ma da questo ci siamo guardati bene perchè non eravamo legittimati a farlo.

LO PORTO. Questo conferma le mie perplessità. Così doveva accadere, come è naturale quando si va a parlare con chi è preposto alla lotta alla mafia. Credo che quando ci si reca in zone nelle quali esiste questa realtà mafiosa si debbano avere i pieni poteri, altrimenti, se ci si va con i gruppi di lavoro, non si può esercitare un potere di indagine.

VIOLANTE. Voglio ribadire una cosa, anche perchè non capisco la distinzione tra audizione e indagini.

LO PORTO. Legga il regolamento. Vi è distinzione tra attività di audizioni libere e attività istruttorie.

VIOLANTE. Non abbiamo fatto alcuna indagine istruttoria. Il gruppo ha agito correttamente.

Signor Presidente, per quanto riguarda il da farsi, riteniamo che si pongano due questioni: quella relativa alla vicenda di Palermo e quella relativa alla Sicilia occidentale. Dobbiamo aspettare per valutare i dati che riguardano la Sicilia orientale? Credo di no, perchè abbiamo un sufficiente complesso di valutazioni per esprimere un primo ragionamento e un primo rapporto al Parlamento. Questo potrà essere in seguito integrato, si potrà fare una valutazione complessiva, altrimenti, di fronte alla incandescenza di alcune situazioni denunciate (ad esempio alcune situazioni di Gela, di Enna, di Caltanissetta), sarebbe gravissimo se non costituissero oggetto di un'informazione immediata e se non fossero sottoposte all'attenzione degli organi di Governo e del Parlamento.

La nostra opinione è la seguente: siamo d'accordo con l'impostazione data dal Presidente, nel senso che quando i colleghi avranno davanti il quadro d'insieme della situazione che si avrà recandosi in Calabria, in Sicilia orientale e in altri posti, vi sarà l'esigenza di riascoltare alcune persone e di compiere ulteriori indagini. Ci faremo inviare rapporti, se necessario faremo confronti fra alcuni esponenti e svolgeremo un'indagine vera e propria. Mi pare però che un lavoro di acquisizione preventiva di materiale sia un fatto assolutamente essenziale per i tempi stessi del nostro lavoro, perchè le sfaccettature sono tante e altrimenti non ce la faremmo. Quindi, capisco le osservazioni di altri colleghi, però mi pare che l'impostazione data dal Presidente sia funzionale e tale da permettere entro la settimana di acquisire i chiarimenti che vorrà fare quest'altro magistrato, chiamato in causa su un fatto gravissimo. Dopo di che la Commissione avrà il quadro complessivo senza porsi al posto di altri organismi. Non siamo giudici

d'appello del Consiglio superiore della magistratura, dobbiamo spogliarci di questa visione giurisdizionale, noi abbiamo un ruolo politico. Altrimenti, apriremmo un circuito e si innescherebbe un meccanismo di deresponsabilizzazione dei singoli e degli organismi.

Dunque, seguendo la strada che lei ha indicato, nel senso di fare in settimana questa audizione e successivamente decidere se riferire alla Commissione su tutta la situazione acquisita e avviare i presupposti perchè si possa, entro breve termine, integrare il materiale sulla base di interrogatori, testimonianze sulle singole questioni e arrivare in Parlamento con un rapporto entro un tempo ragionevole e decidere se sia necessario un rapporto su Palermo e poi sul resto, oppure un rapporto complessivo.

AZZARO. Francamente non ho ragione di fare un lungo intervento, signor Presidente, perchè il punto di vista espresso dal senatore Azzarà mi trova consenziente. Devo dire subito che sono d'accordo con lei sul fatto che la nostra Commissione non può essere giudice di giudici. Su questo siamo tutti d'accordo, però nel momento in cui dobbiamo stabilire come procedere corriamo il rischio di diventare proprio giudici dei giudici. Questa è la ragione per la quale non siamo d'accordo sull'audizione del procuratore della Repubblica Curti Giardina. Infatti, si aprono due ipotesi: o, come diceva il collega Violante, il riferimento fatto dal giudice Meli è generico...

VIOLANTE. Non sappiamo se si riferisce a Costanzo.

AZZARO. Se non lo sappiamo, prima di interrogare Curti Giardina, dovremmo fare in modo di saperlo, perchè altrimenti si renderà necessario ascoltare, dopo il procuratore della Repubblica, anche il giudice Meli per sapere cosa pensa di quanto ci avrà detto Curti Giardina, aprendo così un contenzioso all'interno della Commissione di cui possiamo immaginare l'inizio ma non la fine, anche perchè poi dovremmo ascoltare i giudici del *pool* antimafia.

In alternativa possiamo decidere di acquisire gli elementi che hanno tanto inquietato - e giustamente - l'onorevole Calvi. Infatti quando si dice che qualcuno non sta facendo il proprio dovere nonostante l'insistenza di un giudice, è chiaro che bisogna approfondire la vicenda, non ascoltando solo Curti Giardina, ma anche tutti coloro i quali possono dire una parola o che comunque sono coinvolti in questa carenza di corretta attività.

Ma la questione potrebbe essere posta in altri termini, cioè potremmo stabilire che sappiamo di cosa si tratta (e credo che a questo punto sia così). Non vorrei tediare la Commissione, ma ritengo necessario leggere uno stralcio della lettera del giudice Meli, il quale dice di aver interpellato il pubblico ministero per chiedere interventi quando il giudice Falcone è andato con i suoi sostituti alla riunione circa la questione Calderone ed il processo sul caso Madonie, specialmente la prima questione. Poichè non si erano fatti più sentire, il giudice Meli si è rivolto al procuratore per chiedere un intervento. Dice il giudice Meli nella sua lettera: «Quanto ai Costanzo, più volte ho portato alla Sua attenzione, a seguito della conoscenza via via datami delle acquisizioni

istruttorie nei loro confronti, la molteplicità e gravità degli elementi che sempre più li indicavano come gravitanti nel Gotha dell'intera mafia siciliana ed Ella, pur convenendone, e non poteva essere diversamente, ha mostrato tuttavia, in relazione alla loro persecuzione penale,» - badate a questa affermazione - «una certa perplessità per le conseguenze negative che avrebbero potuto discenderne per "l'economia siciliana", onde le opportunità di riunirci per discuterne approfonditamente.

Stabilito, appunto, di riunirci e di farmi sapere quando, per conciliare i reciproci impegni di lavoro, nulla mi è stato più detto al riguardo.

Apprendevo, intanto, di avere Ella sottoposto, invece», - attenzione agli avverbii - «il caso al Consigliere istruttore aggiunto, consegnandogli copia degli atti, perchè, attraverso l'esame di essi, potesse esprimere il suo punto di vista, mentre del programmato nostro incontro per discuterne, si è continuato a non parlare.

Ho, pertanto» - secondo importantissimo avverbio che sta a significare di conseguenza - «autonomamente pensato di trasmettere gli atti al pubblico ministero per le sue richieste, salvo a riparlare del da farsi in esito ad esse».

Sull'altra parte della pagina del quotidiano La Repubblica c'è la risposta dei giudici del *pool* antimafia. In essa si nega il fatto che Falcone abbia detto che c'erano pregiudizi sulla questione economica: allora Meli ha mentito oppure potrebbe aver equivocato. Si dice inoltre che: «l'autonoma valutazione, da parte del consigliere Meli, di inviare gli atti al pubblico ministero per le sue richieste, oltre a concretare un gesto di sfiducia nei confronti degli scriventi, è opinabile sotto l'aspetto del rito. Ed infatti, era già stata inviata al pubblico ministero un'istanza di archiviazione, presentata dalla difesa dei Costanzo, insieme agli atti che li riguardavano; e il pubblico ministero, anzichè concludere nel merito (o chiedendo l'archiviazione degli atti o iniziando l'azione penale) ha richiesto il compimento di ulteriore attività istruttoria. Ed è proprio da queste richieste che bisognava partire, per dividerle o per dissentire, adottando i provvedimenti conseguenziali, ma non inviare nuovamente gli stessi atti al pubblico ministero, che già si era pronunziato».

Dal punto di vista della procedura, quest'ultima è un'osservazione quanto mai esatta; ma non si dice che la procura abbia direttamente risposto circa la richiesta di provvedimenti a carico di indiziati fatta dal consigliere aggiunto. Quindi, onorevole Violante, non c'è una risposta diretta della procura della Repubblica, ma una risposta indiretta con la quale si ribadiva l'intenzione di non chiudere il procedimento, anzi di chiedere ulteriori atti di istruttoria che possono concludersi successivamente con l'emissione di mandati di cattura. Tutto quanto accaduto sabato mattina, quando il Presidente era assente, è relativo a questo. Tutto quanto è scritto nei verbali è riferito a questo episodio. Naturalmente non posso infastidire la Commissione leggendo tutto quanto ha detto il giudice Meli, ma la sostanza è questa. Si dice infatti: «Ora c'è qualcuno di questi presunti mafiosi, intorno ai quali ha gravitato e gravita tutta la mafia siciliana - tutta, nessuno escluso - son tutti lì presenti. Eppure questi non sono tra i 164 mandati di cattura. Pur-

troppo non ci sono, per cui ho preso gli atti che riguardavano questa cosa ed ho fatto io le richieste al pubblico ministero. E noi in Sicilia diciamo "hanno babbaiato e continuano a babbaiare". Poi c'è una richiesta di chiarimento dell'onorevole Violante che vuole sapere cosa significhi e la risposta è «prendono in giro, prendono tempo».

È evidente che naturalmente si tratta di questo episodio, su ciò non mi pare che vi siano dubbi.

Allora, se non ho dubbi che si tratta di questo episodio, qualora accogliessimo la richiesta del dottor Curti Giardina, non faremmo altro che costituirci giudici tra due posizioni. E vorrei sapere, signor Presidente, una volta acquisite due posizioni, come potremmo fare a meno di esprimerci e dire se aveva ragione il dottor Meli a chiedere l'esecuzione dei mandati di cattura, oppure il dottor Curti Giardina nel dire che vi era la necessità di ulteriori atti di istruttoria.

Possiamo noi entrare all'interno di una decisione di estrema delicatezza, che comporta una valutazione del tutto personale? Non ho gli atti, quindi non posso giudicare se abbia ragione il dottor Meli nel chiedere il mandato di cattura a carico di imputati, ovvero il dottor Curti Giardina nel chiedere ulteriori atti istruttori prima di arrivare a quel punto. E di fronte a questioni così delicate volete che la Commissione intervenga, quando, onorevole Violante, il Consiglio superiore della magistratura era a conoscenza di tutto questo, allorché ha stilato il giudizio di cui lei è stato relatore?

Abbiamo, signor Presidente, il documento n. 22 allegato alla lettera del dottor Mirabelli, nel quale è contenuto l'elenco dei documenti coperti da segreto istruttorio: «Nota in data 2 settembre del Consigliere istruttore di Palermo ai giudici istruttori Falcone, Di Lello, Guarnotta, Conte, Natoli e De Francisci in risposta alla nota di questi in data 1° settembre». Essi chiedevano, come è scritto in queste lettere, perché siamo stati informati dai giornali, al procuratore informazioni sulla questione delle Madonie. Il procuratore li convoca e, dopo tale convocazione arriva una nota, che data 2 settembre 1988, del consigliere istruttore di Palermo ai succitati giudici istruttori. Vi è poi una nota in data 2 settembre 1988 del dottor Falcone al consigliere istruttore di cui ho testè dato lettura; c'è infine un provvedimento in data 2 settembre del consigliere istruttore di Palermo con cui viene trasmesso in visione ai giudici del *pool* antimafia il procedimento relativo alla sentenza dichiarativa di incompetenza del giudice istruttore di Termini Imerese.

Onorevoli colleghi, questa vicenda di cui dovremmo farci carico era già a conoscenza del Consiglio superiore della magistratura. Signor Presidente, se così è, se tale organo ha ritenuto di non intervenire su tale questione perché mai dovremmo farci carico noi della sua soluzione, di una soluzione peraltro parziale, spicciola, particolare, su di una questione di estrema delicatezza su cui neppure altro giudice, neppure il Consiglio superiore della magistratura, ha ritenuto di intervenire?

Ecco quale sarebbe la conseguenza, signor Presidente, della convocazione di un'audizione del procuratore della Repubblica, dottor Curti Giardina. Queste sono le ragioni per cui riteniamo che non sia il caso di procedere in questo senso.

Desidero fare un'altra osservazione in relazione alla richiesta avanzata, mi sembra, dai colleghi Calvi e Vitalone, circa l'acquisizione di documenti coperti da segreto istruttorio.

VITALONE. ...che può essere soddisfatta con 1.200 lire, comprando La Repubblica.

VIOLANTE. La nota quando è arrivata al Consiglio superiore della magistratura?

AZZARO. Il dottor Meli dice che l'ha spedita l'8 settembre.

VIOLANTE. Sembra che la nota sia arrivata quando il Consiglio superiore della magistratura aveva già preso una decisione.

AZZARO. Non voglio sollevare questioni relative alle date, dico soltanto che qui c'è la prova che il Consiglio superiore della magistratura è in possesso di questi documenti. Può averli letti prima o anche dopo. Se li avesse ricevuti prima, avrebbe dovuto intervenire nel giudizio che ha espresso, se invece li ha ricevuti successivamente, avrebbe dovuto fare un giudizio integrativo. Il fatto che non sia intervenuto non significa che non poteva intervenire, ma significa che ha ritenuto di non dover intervenire.

Signor Presidente, non voglio avanzare critiche al Consiglio superiore della magistratura su questo punto, avrà avuto le sue ragioni e ci saranno fatti che io non conosco. Esprimo però un giudizio circa l'inopportunità della presenza del dottor Curti Giardina in questa sede, poichè trasferirebbe a noi un episodio su cui il Consiglio superiore della magistratura non ha voluto, non ha potuto, non ha creduto di prendere posizione.

Stavo dicendo, quando il senatore Vitalone mi ha interrotto, che questa mattina con 1.200 lire abbiamo preso conoscenza di atti istruttori, il n. 16, il n. 17 e forse il n. 18 (in tutto sono esattamente 28). C'è qui un documento, coperto da segreto istruttorio, che è il seguente: «Nota in data 12 marzo del giudice istruttore dottor Falcone al procuratore della Repubblica di Marsala, con cui si trasmette copia del mandato di cattura contro Abbate Natale ed altri, nonchè copia delle dichiarazioni rese da Calderone Antonino».

Signor Presidente, se una volta acquisiti tali documenti vi fosse per caso una fuga di notizie da questa Commissione - e non sarebbe la prima volta che ciò si verifica - mi chiedo che ripercussioni potrebbero esservi sulle attività che in questo momento sta svolgendo il *pool* antimafia, che sono attività di riscontro. Si tratta, infatti, di uno dei pentiti più importanti di questi ultimi tempi, perchè se è vero, come diceva il collega Lo Porto, che Palermo è la capitale mondiale della mafia, Catania non è affatto seconda - e questo sarà l'oggetto della mia ultima considerazione - a nessun'altra città come attività mafiosa. Allora, prima di fare una richiesta di questo genere è necessario che il dottor Falcone ci dia il nullaosta. Altrimenti potremmo trovarci in condizioni di pregiudicare indagini di incredibile delicatezza, perchè non si trova un pentito ogni cinque minuti. Tutti abbiamo detto di

essere d'accordo nell'acquisire documenti, ma quando poi si legge di cosa si tratta, mi sorge spontanea questa riserva che sottopongo, signor Presidente, alla sua sensibilità e alla sua considerazione. Naturalmente, se si ritiene che ciò non sia di pregiudizio alle indagini che vengono svolte, lo faremo.

Infine, signor Presidente, lei ritiene che sia possibile riferire al Presidente della Repubblica sul fatto se sia caduta o meno la tensione nella lotta contro la mafia se non si vede quanto sta accadendo nella magistratura, nella polizia, nei carabinieri di Catania? Lei crede che vi sia una mafia che possa prescindere dalle attività di Catania? Faccio soltanto i nomi dei latitanti. Questo signor Benedetto Santapaola, detto Nitto, è uno dei responsabili maggiori di tutta l'attività mafiosa dei narcotraffici di tutto il mondo ed è di Catania. Contrariamente a quanto si immagina e si pensa, questo signore ha proprio in quella città un'organizzazione che non è certo inferiore all'organizzazione che hanno i capi mafia a Palermo.

È possibile allora immaginare che il gruppo di lavoro abbia svolto questa attività a Palermo senza svolgerla tempestivamente anche a Catania e Messina, la quale, tra l'altro, è uno degli altri punti di grande concentrazione mafiosa? Ritengo quindi che questa indagine complessiva debba essere svolta la settimana prossima andando sul posto o facendo venire in questa sede le persone che vogliamo ascoltare di modo che faremo un quadro complessivo, il più crudo possibile.

Quel che lei ha detto, senatore Calvi, è di una importanza fondamentale. Se alcuni prefetti affermano che la mafia non esiste, devono andar via dai posti in cui sono, perchè non hanno capito niente. Una situazione di questo genere è impossibile.

Spero che lei abbia esagerato, ma se non è così bisogna dire chiaro e tondo al Parlamento qual è la situazione.

IMPOSIMATO. Credo che i recenti episodi che si sono verificati a Palermo siano una conferma clamorosa della gravissima crisi nella quale si dibattono gli uffici giudiziari inquirenti della capitale siciliana, cioè l'ufficio istruzione e la procura della Repubblica di Palermo, crisi della quale la Commissione antimafia non può non farsi carico.

A mio avviso - lo dico subito - il gruppo di lavoro che si è recato a Palermo per incarico della Commissione ha operato bene, nel rispetto della legge e del regolamento, per cui forse non dobbiamo attardarci nel ricercare limiti, pur se avverto anch'io un senso di frustrazione per il fatto di non poter partecipare direttamente a certe indagini. Gradirei perciò che alcune audizioni potessero essere fatte dalla Commissione nel suo insieme.

La crisi che investe gli uffici giudiziari inquirenti di Palermo non può assolutamente essere assimilata, per la sua gravità e i suoi riflessi, ai fini della comprensione del fenomeno della mafia, agli altri casi che affliggono la Sicilia. Certamente, infatti, il problema del funzionamento della giustizia a Palermo è centrale, e riguarda Catania e tutte le altre città della Sicilia, ma concerne anche la Campania e la Calabria. È questo un fatto ormai riconosciuto: basti infatti vedere che nelle inchieste in corso a Palermo alcuni dei personaggi indicati anche dall'onorevole Azzaro pochi minuti fa hanno un ruolo centrale, tra

questi Benedetto Santapaola e tutti i componenti della cosca mafiosa catanese. A mio avviso, il problema di Palermo deve avere una priorità assoluta rispetto a tutti gli altri.

Certamente, dobbiamo porci dei problemi relativi ai limiti di conoscenza della Commissione; dobbiamo cioè chiederci sostanzialmente se la nostra azione danneggi l'opera della magistratura e l'azione dei giudici, che dovrebbe svolgersi in un clima sereno, oppure possa favorire questa stessa azione.

Credo che a questo punto - forse mi sbaglio, ma è comunque una mia opinione personale - la Commissione antimafia non possa fare a meno di proseguire le sue indagini, cercando di chiarire quel che si sta verificando a Palermo, che è di una gravità inaudita. Ritengo che ciò possa aiutare quei magistrati, che sono sicuramente la maggioranza, impegnati - lo dico senza retorica - nella conduzione di indagini delicatissime. La situazione in cui ci troviamo ora, purtroppo, è di confusione totale, perchè si è ritornati ancora una volta alla tematica della guerra tra i giudici e della lotta all'interno di uffici giudiziari, lotta che sta creando discredito non solo nei confronti dei magistrati poco seri, che certamente sono anche a Palermo, ma anche nei riguardi di quei magistrati seri e impegnati che chiedono di portare avanti il loro lavoro in un clima di serenità.

A questo punto, se dovessimo non proseguire l'inchiesta, che è stata iniziata opportunamente dal gruppo di lavoro, certamente ci sottrarremmo ad un compito fondamentale. E ciò non perchè la stampa o la pubblica opinione esercita pressione su di noi, ma perchè questo è un dovere inderogabile, che noi dobbiamo sentire e che possiamo adempiere solo in un modo: attraverso l'audizione di Curti Giardina, il quale ha chiesto di essere sentito. Ma questo è un fatto casuale, perchè anche se egli non ne avesse fatto richiesta, lo avremmo sentito ugualmente, in quanto le affermazioni fatte da Meli, e richiamate dall'onorevole Azzaro, sono molto importanti e meritano una ulteriore riflessione. L'onorevole Azzaro ha fatto presente che il consigliere Meli sostanzialmente - lo dico in sintesi - ha accusato il giudice istruttore Falcone di non aver ritenuto di agire nei confronti di un imputato, il costruttore Costanzo, e che avrebbe giustificato questa sua inerzia con pretese cause attinenti l'economia siciliana. Meli, cioè, dice che il giudice Falcone avrebbe avuto l'obbligo di emettere un mandato di cattura o comunque attivarsi nei confronti di Costanzo, ma poichè si è preoccupato che questo potesse incidere negativamente sulla situazione economica siciliana, ha ritenuto di dare a Meli questa risposta.

Se ciò fosse stato vero, non si sarebbe trattato solo di un problema di valutazione del merito di un processo, ma di un gravissimo elemento di crisi della giustizia, sul quale non possiamo non soffermarci.

Ma poi leggiamo la lettera di risposta di Falcone, il quale afferma che non è assolutamente vero che egli ha dichiarato a Meli di non voler promuovere procedimento penale, insieme al pubblico ministero, e di aver addotto la giustificazione della crisi economica che si sarebbe verificata a seguito di una iniziativa nei confronti di Costanzo.

Pertanto ritengo che la Commissione antimafia abbia il dovere di non lasciare in sospenso questa situazione di contrasto, che non è una situazione di contrasto processuale, perchè se si trattasse solo di un

problema di valutazione delle prove, si potrebbe dire che abbiamo il dovere di non interferire. Ma, in questo caso, si tratta di accuse gravissime, di omissioni di atti d'ufficio, di collusioni con la mafia.

AZZARO. Lei pensa addirittura ad un confronto?

IMPOSIMATO. Non penso a nessun confronto, ma penso che abbiamo il dovere di fare tutto quanto è nelle nostre possibilità per accertare la verità e per cercare di capire come funzionano gli uffici giudiziari più importanti d'Italia nella lotta alla mafia. Non possiamo attendere ancora perchè, senza ergerci a giudici dei giudici, abbiamo il dovere di capire e di spiegare agli altri, perchè questa è una situazione ormai insostenibile, nella quale dobbiamo, certamente con molta prudenza ma anche con molto rigore e con molta prontezza, cercare di far luce.

Mi sembra che lei, onorevole Azzaro, prima si preoccupasse semmai della questione di estendere l'indagine a Catania. Ciò è condivisibile; non dico che non bisogna preoccuparsi anche del problema di Catania, ma ora la situazione critica che si è creata negli uffici giudiziari di Palermo merita una priorità e lasciarla in sospeso, anche a seguito di quel che è emerso dai giornali, sarebbe una negligenza e una omissione da parte nostra.

Dobbiamo cercare di chiarire alcune cose senza interferire nell'attività dei giudici, senza fare confronti.

AZZARO. Non vorrei che lei mi fraintendesse. Noi non abbiamo non solo il titolo e la competenza, ma credo che non saremmo neanche utili per accertare le cose. Le due lettere dicono cose diverse: l'uno afferma che l'altro avrebbe addotto come motivo un'eventuale crisi dell'economia siciliana; ma l'altro risponde di non aver fatto questa affermazione. Generalmente, quando ci sono due persone che dicono cose diverse, il giudice fa un confronto.

IMPOSIMATO. Ma c'è anche un altro fatto da accertare. Si tratta di sentire il procuratore della Repubblica Curti Giardina.

AZZARO. Che darà ragione all'uno o all'altro e si dovrà risentire l'uno e l'altro.

IMPOSIMATO. Noi abbiamo il dovere di avere un quadro complessivo della situazione. Non possiamo fare delle anticipazioni: abbiamo il dovere di acquisire tutti gli elementi possibili, documentali e non documentali, per avere un quadro completo della situazione.

Infatti, ritengo che una situazione peggiore di quella che lei può immaginare sia quella di lasciare le cose come stanno, perchè le cose stanno in maniera tale per cui questi giudici non possono più lavorare.

AZZARO. C'è una nostra proposta di sentire il Consiglio superiore della magistratura e il Ministro di grazia e giustizia.

IMPOSIMATO. Noi abbiamo compiti diversi da quelli del Consiglio superiore della magistratura. Noi siamo una Commissione di inchiesta che si deve preoccupare, anche rispondendo all'appello del Presidente della Repubblica, di accertare se le istituzioni in Sicilia funzionano in maniera corretta e credo che questo rientri nell'ambito dei nostri compiti. Quindi credo che le istituzioni per eccellenza siano il tribunale, la procura della Repubblica e l'ufficio istruzione di Palermo. Credo che noi non dobbiamo strafare, ma non possiamo nemmeno rimanere inerti perchè - secondo il mio parere - non facciamo assolutamente nulla di grave. Del resto credo che questa sia una esigenza avvertita dagli stessi magistrati che sono a Palermo, non solo da Curti Giardina ma anche da Meli, che ha fatto le sue dichiarazioni, ed anche dai giudici che sono stati impegnati in questo procedimento.

Quindi, a conclusione del mio intervento (avrei voluto parlare di più, ma non voglio togliere spazio al collega che deve intervenire dopo di me) ritengo che sia assolutamente indispensabile non solo sentire Curti Giardina, ma anche acquisire gli atti che fossero necessari per la comprensione e per l'analisi del problema ed, eventualmente, sentire anche altri magistrati che possano dare un contributo all'accertamento della verità. Vorrei anche aggiungere che forse sarebbe opportuno che questa audizione avvenisse a Roma, davanti alla Commissione nel suo *plenum*, se fosse possibile, altrimenti potremmo anche delegare il gruppo di lavoro. Questo per superare le preoccupazioni espresse dal collega Lo Porto durante il suo intervento.

FERRARA Pietro. Signor Presidente, sarò breve anche perchè, prima di me, l'onorevole Azzaro ha fatto un'analisi che condivido pienamente e faccio mia. Quindi mi limiterò ad alcune considerazioni in maniera molto sintetica.

La prima considerazione vuole essere una risposta decisa, da parte di noi tutti, che non vogliamo «babbicare» - con un termine usato da Meli - il problema perchè vogliamo affrontarlo e portarlo avanti. Tuttavia l'oggetto non è tanto relativo alle liti dei giudici quanto al perseguimento dei mafiosi.

Allora riprendo una frase (non riportata da un giornale, ma che è inserita nel fascicolo che ci avete consegnato questa sera) di Meli che recita: «Ora c'è qualcuno di questi presunti mafiosi intorno ai quali ha gravitato e gravita tutta la mafia siciliana, tutta, nessuno escluso; sono tutti lì presenti. Eppure questi - e sottolineo questi - non sono fra i 164 mandati di cattura». Questa frase dice tutto e non dice niente. Pertanto chiedo di far venire qui Meli a spiegarci il significato di questa frase.

Inoltre dovrebbe dire qualcosa in più, e non lo fa, nella successiva risposta fornita all'onorevole Violante: «Mi sta facendo dire di più di quello che io posso dire». Questa è una reticenza! Allora chiedo l'audizione di Meli, prima di quella di Curti Giardina, dinanzi alla Commissione intera.

Un'altra cosa che ho appreso e mi ha turbato è relativa alle affermazioni fatte dal senatore Calvi (sono veritiere, evidentemente) quando dichiara che in Sicilia i prefetti sono omertosi e dichiarano che per loro non c'è la mafia. Ebbene, a questo punto, la Commissione dovrebbe già dire che sono da rimuovere tutti coloro che hanno

dichiarato che non c'è mafia in Sicilia; rimuoverli, non parlarne soltanto, perchè noi pensiamo che invece la mafia in Sicilia esiste: c'è anche a Catania, a Siracusa, ormai la troviamo dappertutto, anche in tutta l'Italia. Quindi, mentre i siciliani stanno ancora aspettando il ponte sullo stretto, i mafiosi si sono spostati, hanno risalito l'Italia, hanno fatto tappa in Calabria ed io, anche per questa regione, chiedo un intervento immediato e puntuale per far vedere che lo Stato è presente a Reggio Calabria, perchè in questo momento ci sono più morti a Reggio Calabria di quelli che registriamo a Palermo.

Quindi non basta esprimere la propria solidarietà per quello che avviene a Reggio Calabria: bisogna far vedere che si è presenti. Quindi, se la Commissione o il gruppo di lavoro vuole andare a Reggio Calabria, credo che non debba perdere tempo se vuole realmente dare un segnale alla popolazione di diligenza e di presenza.

Infine, riguardo al problema dell'indagine da fare nella Sicilia occidentale e non anche contemporaneamente in quella orientale, sono dell'avviso che, così come ormai non si può parlare di due Sicilie sul piano politico, non si può neanche parlare più di due Sicilie sul piano mafioso. Quindi si tratta di studiare il problema contemporaneamente, anche se mi rendo conto che c'è un fatto urgente verificatosi in questi giorni.

Concludendo, devo dire che un conto è la lite tra i giudici, un conto è l'oggetto della nostra tematica, che rimane sempre la lotta alla mafia. Questo è molto importante.

BARGONE. Mi scuso con i colleghi ma voglio fare solo delle brevissime considerazioni. Intanto non mi appassionerò alle liti tra i magistrati di Palermo e quindi alle lettere che si sono scambiati negli ultimi mesi. Credo che ci sia la necessità di chiarire i termini della questione, e quindi di far crescere la consapevolezza intorno a questo problema. Quindi la richiesta di ascoltare Curti Giardina, e comunque ogni altro approfondimento diretto a capire il grado di funzionalità degli uffici giudiziari e, soprattutto, a che livello sia l'azione degli apparati dello Stato nei confronti del crimine organizzato e quindi della mafia, credo che sia iniziativa che non si possa assolutamente eludere.

Qui non si tratta di stabilire chi ha torto o chi ha ragione; credo che ci interessi poco a questo punto. Non voglio, ripeto, nè appassionarmi, nè parteggiare per nessuno. Tuttavia mi pare, però, da ciò che leggo dal verbale, che emerga un dato oggettivo e cioè che con questo clima conflittuale, comunque con questo clima di tensione, l'ufficio non funziona, perchè se Meli sostiene che la procura della Repubblica di Palermo ritarda di provvedere alle sue richieste, evidentemente non c'è una risposta istituzionale adeguata al fenomeno e alla dimensione della mafia.

È chiaro dunque che da qui discende anche che il nostro ruolo e la nostra iniziativa sono completamente diversi dalla funzione e dall'iniziativa del Consiglio superiore della magistratura che è organo di autogoverno, che può interessarsi di questa vicenda soltanto a fini disciplinari. Noi siamo tutt'altra cosa, abbiamo altri obiettivi; su questa questione non so se la documentazione sia arrivata al CSM prima o dopo il documento di pacificazione, anche questa non è una cosa che

mi appassiona, voglio però dire che, se qualcun altro ha eluso questo problema, e non lo ha affrontato nella maniera adeguata, certamente non lo possiamo eludere noi e non possiamo essere una Commissione di smistamento per porre problemi ad altri organi dello Stato. La nostra legge istitutiva infatti dispone che dobbiamo svolgere indagini dirette, tra gli altri compiti, a scoprire che livello di operatività, efficacia ed efficienza gli apparati dello Stato hanno nei confronti della lotta alla mafia. È chiaro quindi che l'iniziativa di approfondire questo tema, di ascoltare Curti Giardina e qualunque altra iniziativa istruttoria va nella direzione di dare una risposta a quelle preoccupazioni del tutto apprezzabili del Presidente della Repubblica che ha chiesto di verificare se la tensione dello Stato alla lotta alla mafia all'interno degli apparati statali sia calata. Infine, signor Presidente, vedo che c'è una tendenza ad attardarsi su singole e specifiche questioni, mentre abbiamo tante cose di cui occuparci. Il fenomeno della mafia sicuramente non è localizzabile in nessuna zona con precisione, comunque non solo nella Sicilia occidentale o orientale. Non più tardi di ieri abbiamo parlato della internazionalizzazione dei mercati illegali e della necessità di una normativa che vada oltre gli ambiti nazionali, proprio per eliminare il divario tra la vecchia normativa con precisi limiti territoriali e l'internazionalizzazione di questi mercati. Quindi ci dobbiamo occupare di ben altro e ritengo necessario che questo approfondimento avvenga in tempi rapidissimi perchè la Commissione non può rischiare di occuparsi per tutta la sua durata del caso Palermo.

PRESIDENTE. Sinceramente credo - spero di non essere ottimista - che le questioni che ho posto siano state accolte nella sostanza dalla Commissione nel suo complesso. Restano solo aperti alcuni problemi sui quali cercherò di avanzare una proposta che può raccogliere - non vorrei illudermi - ragionevolmente l'esigenza che tutti hanno espresso da diversi punti di vista per poter così concludere questa nostra riunione.

Però, prima di passare a questi argomenti specifici, debbo dare due risposte generali; una al senatore Azzarà sulla questione Calabria che è stata sollevata anche da altri Commissari. Come Ufficio di presidenza e dei capigruppo, abbiamo ricevuto un mese fa una delegazione della Giunta regionale calabrese che è venuta ad esporci la situazione nella Calabria e ad avanzare una serie di richieste. Mi sono allontanato un giorno prima da Palermo e sono passato per la Calabria, ho ripreso i contatti con la Giunta regionale e credo che dobbiamo decidere nella prossima riunione dei capigruppo e poi in Commissione l'invio di un nostro gruppo di lavoro in Calabria con compiti molto delimitati e di cui dovremmo discutere anche la composizione. Questo credo debba avvenire al più presto in quanto si tratta di un compito che dobbiamo svolgere. Credo in generale che dobbiamo abituarci a lavorare con gruppi di lavoro che operino contemporaneamente, non possiamo fare solo una cosa dopo l'altra: probabilmente un certo punto le cose corrono il rischio di accavallarsi.

Sulla seconda questione, più delicata, sollevata dal collega Lo Porto, lo stesso onorevole Lo Porto ha dato atto al gruppo di lavoro della assoluta correttezza, lealtà del suo lavoro e del suo atteggiamento.

Hanno risposto specificamente il senatore Vitalone e l'onorevole Violante; io considero l'intervento dell'onorevole Lo Porto come un suggerimento e un avvertimento per il futuro, come una sollecitazione per il futuro, perchè siano sempre rispettati i compiti attribuiti dal nostro regolamento ai gruppi di lavoro e le prerogative della nostra Commissione nel suo complesso.

Anche alla luce di questa sollecitazione, mi permetto di avanzare nel seguito alcune proposte di lavoro circa il modo in cui chiudere la questione che abbiamo aperto.

I punti sui quali siamo d'accordo mi pare siano i seguenti: definizione del nostro compito, che è quello di riuscire a dare - spero - una risposta politica al quesito politico posto dal Presidente della Repubblica alla fine di agosto. Questo è il nostro compito; torno a dire (e mi sembra che su questo non vi siano state obiezioni di rilievo sostanziale da parte dei Commissari che hanno parlato) non sostituendoci ad altri organi dello Stato. Anche a me in verità sembrano un po' forti le espressioni dell'onorevole Lo Porto nei confronti del Consiglio superiore della magistratura. Lo dico perchè responsabilmente sento di poterlo dire, avendo personalmente - ma credo tutti noi - apprezzato lo sforzo che il Consiglio superiore della magistratura ha fatto per alcune settimane.

Un'altra questione riguarda l'illusione che posso aver avuto io e tutti noi che questo sforzo sia riuscito a portare risultati soddisfacenti, definitivi, non a chiudere le questioni aperte. Questo è un altro discorso, ma mi sembra opportuno, chiudendo i lavori di questa Commissione, non lasciare ombra sul fatto che ognuno di noi può avere le opinioni che vuole sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, persino sulla sua struttura, sul suo funzionamento e così via, ma mi sembra che nel caso specifico non possiamo elevare dubbi, sospetti che mi sembrerebbero non pertinenti. Proprio per questi motivi e per i motivi più generali di cui parlava anche l'onorevole Lo Porto (mi sembra che il criterio che tutti hanno detto di accettare è che non possiamo sostituirci ad altri organi, guai a noi se tentassimo di farlo, non esito a ripetere che cadremmo nel ridicolo come istituzione della Repubblica) dobbiamo mantenere fermo l'obiettivo politico dei nostri lavori.

L'altra questione sulla quale siamo d'accordo è quella di cercare di concludere al più presto questa nostra discussione in Commissione e di concluderla sulla base di un documento del gruppo di lavoro. In tale discussione possiamo decidere tutto, anche di adire ad altre audizioni ove ritenessimo necessaria questa eventualità. Possiamo decidere discutendo questo documento, come e se trattare la questione dell'adequazione dei prefetti della Repubblica o di alcuni prefetti della Repubblica di fronte ai compiti in Sicilia.

Possiamo discutere del modo come i colleghi porranno il problema del rafforzamento, della qualificazione, della non eccessiva mobilità delle forze di polizia, problemi di cui ci è stato parlato anche in Sicilia. Possiamo anche discutere della magistratura, ma in quali termini? Secondo me, nei termini di una constatazione, dato che penso sia stato già tutto acquisito riguardo a tale questione.

Nel funzionamento della magistratura, nell'organizzazione del suo lavoro in Sicilia, non è stato superato uno stato di disagio profondo, caratterizzato da notevoli contraddizioni che, a prescindere dalle intenzioni - non abbiamo alcun motivo di giudicare Tizio o Caio - ostacolano il funzionamento pieno della magistratura. Si tratta delle contraddizioni di cui parlava il senatore Vitalone e che sono assai gravi in una situazione così difficile.

Desidero esprimere la mia personale opinione sui punti controversi, che mi sembra siano tre. Noi possiamo e dobbiamo, innanzitutto, cercare di chiudere più rapidamente possibile questo capitolo per quanto riguarda l'elaborazione di un documento politico da parte del gruppo di lavoro. La Commissione ne discuterà e deciderà in seguito di interrogare chi voglia, se riterrà non sufficiente il lavoro del gruppo di lavoro stesso o se, dalla lettura dei verbali, riterrà necessario approfondire qualche questione.

Faccio queste proposte, colleghi, perchè mi trovo nella stranissima situazione di considerare ragionevoli le argomentazioni degli uni e degli altri su ognuna di queste tre questioni. Si tratta pertanto di decidere, molto ragionevolmente e senza seguire logiche di schieramento.

La prima questione è la seguente: fermarci alla Sicilia orientale ed a Palermo, per il momento? In effetti, abbiamo compiuto una missione che non ha riguardato soltanto Palermo, dato che abbiamo acquisito notizie circa le situazioni di altre zone della Sicilia. Comprendo le argomentazioni dell'onorevole Azzaro, così come quelle del senatore Imposimato, pur non sottovalutando la situazione di Catania. In questa fase propenderei (proprio per i motivi che mi assillano, cioè di dare conclusività di volta in volta ai nostri lavori e per non lasciare nulla di incompiuto sulla base dell'esperienza di tutte le precedenti Commissioni d'inchiesta sul fenomeno mafioso) per una conclusione sia pure parziale del nostro lavoro, presentando un documento sui risultati del viaggio svolto dal gruppo di lavoro sulla base di quanto abbiamo ascoltato durante le nostre audizioni.

La seconda questione controversa riguarda l'audizione o meno del procuratore della Repubblica di Palermo. Anche su questa proposta mi trovo nella condizione di essere convinto sia dagli argomenti favorevoli che da quelli contrari. Mi sembrerebbe, infatti, curioso da parte nostra negare un incontro richiesto direttamente dall'interessato. D'altra parte però mi spaventano gli interventi di quei Commissari - più di uno, da ultimo l'onorevole Bargone - che dicono di voler ascoltare Curti Giardina e qualsiasi altro interessato. Se imbocchiamo una strada del genere apriamo un'altra indagine e penso che le osservazioni dell'onorevole Lo Porto relative ad una confusione del nostro lavoro potrebbero venire suffragate (anche se non sono d'accordo con la sua argomentazione generale).

Da quanto ho potuto constatare nel corso della missione a Palermo, a mio parere esistono tutti gli elementi per scrivere non certamente la Divina Commedia - ci vorrebbe un poeta - ma per redigere un documento politico e rispondere ai quesiti sulla base di quanto abbiamo sentito e visto. Esistono, credo, per lo meno le condizioni per scrivere la prima bozza del documento. Se si riterrà poi di dover

ascoltare Curti Giardina o altri sulla base del documento e della conoscenza da parte dei Commissari dei colloqui sostenuti, bene, ma allora sarà la Commissione nel suo complesso a prendere in mano la situazione e a svolgere le audizioni che riterrà necessarie. Questo giustificerebbe anche una nostra cortese risposta al procuratore Curti Giardina: diremmo che abbiamo raccolto elementi di varia natura i cui risultati verranno portati al giudizio della Commissione, alla quale verrà fatta presente la sua richiesta; se la Commissione riterrà di approfondire la conoscenza di tale questione, deciderà di conseguenza nella sua interezza.

Questa a me sembra una proposta ragionevole che viene incontro alle diverse esigenze qui prospettate. In tal modo la Commissione si riappropria in pieno dei suoi poteri di indagine, che non sono stati assolutamente prevaricati dal gruppo di lavoro inviato in Sicilia. D'altra parte, così facendo accelereremmo i nostri lavori. Mi dispiace di dare un incarico del genere ai Commissari che sono andati in Sicilia, ma credo che entro dieci giorni potremmo avere da loro una bozza di documento per discuterne e fare tutte le proposte di successive audizioni ed approfondimenti. Se invece diamo incarico al gruppo di lavoro di ascoltare Curti Giardina e qualunque altro, allora veramente le argomentazioni dell'onorevole Azzaro diventano ragionevoli: ci metteremmo in un tunnel dal quale non so come e quando potremmo uscire.

L'ultima questione sulla quale non è stata presa una decisione è quella di richiedere formalmente alcuni atti all'autorità giudiziaria di Palermo, secondo le indicazioni del senatore Vitalone e del senatore Calvi. Credo che avremo la stessa risposta del Consiglio superiore della magistratura, ma non sono contrario a formulare tale richiesta, in modo che il gruppo di lavoro possa studiare anche questo materiale.

Voglio però informare la Commissione che, durante la nostra missione a Palermo, il giudice Falcone ed il *pool* antimafia ci hanno consegnato - e sono stati acquisiti come atti della Commissione, a disposizione dei Commissari - i verbali dell'interrogatorio di Calderone, vale a dire tre volumi di dimensioni enormi. Non credo che nessuno di noi li abbia letti.

AZZARO. Non ho alcuna difficoltà, a condizione che i destinatari delle richieste sappiano di poter liberamente decidere di non inviarci i documenti, se ciò è di pregiudizio alle indagini.

PRESIDENTE. La documentazione cui ho fatto riferimento non ci è stata data dal giudice Falcone in segreto, ma soltanto perchè si tratta di materiale pubblico, non coperto da alcun segreto istruttorio. Calderone ha parlato durante l'interrogatorio pubblicamente per molti giorni, quindi su tale materiale non grava alcuna segretezza. Però c'è altro materiale che abbiamo letto soltanto sui giornali e ritengo, proprio per un minimo di dignità, che dobbiamo richiederlo formalmente e ufficialmente.

Ho avanzato tali proposte poichè mi sembrano un modo ragionevole di tenere conto di tutte - e sottolineo questo aspetto - le opinioni che sono state espresse e credo possano rappresentare anche una raccomandazione per il futuro. Mi pare che così facendo il nostro

lavoro possa procedere. Chiediamo questo materiale e acceleriamo la stesura del resoconto stenografico di tutte le audizioni, mettendolo a disposizione dei Commissari. Il gruppo di lavoro ci fornirà entro un tempo ragionevole un documento. A quel punto, sulla base di quanto emerso da questa discussione, potremo approvarlo, o decidere altre audizioni, trasferendo il problema a livello della Commissione per chiudere tale questione.

FORLEO. Signor Presidente, non vorrei riaprire la discussione, ma credo si debba tenere conto, rispetto a quelli che sono stati i requisiti da lei posti all'inizio del dibattito, di opinioni di cui, a mio giudizio, la sua proposta non tiene conto.

PRESIDENTE. Ho già spiegato che il dottor Curti Giardina sarà convocato dalla Commissione nel suo complesso, se questa lo riterrà opportuno, dopo che il gruppo di lavoro ci avrà sottoposto il documento.

FORLEO. Signor Presidente, ci permettiamo di insistere. Riteniamo che esistano tutti gli elementi per procedere all'audizione. Desidero peraltro far presente che analoga richiesta viene avanzata da ampi settori della magistratura. Solo con l'audizione potremo avere un quadro completo dello stato della magistratura a Palermo. Desideriamo che si tenga conto di questa nostra richiesta.

AZZARO. Signor Presidente, mi affido completamente alla Presidenza. Consideriamo ragionevole la proposta da lei avanzata. Il dottor Curti Giardina è stato ascoltato da questa Commissione, giacchè mi sembra che fosse tra gli ottantasei auditi. Ha avuto quindi la possibilità di parlare e in quella sede ha ritenuto opportuno non esprimere punti di vista su questioni di cui era a conoscenza, tanto che è stato uno dei destinatari della lettera del dottor Meli e l'autore di una risposta.

Signor Presidente, lei ha quindi perfettamente ragione. Come è possibile aprire un contenzioso di questo genere solo sulla base di notizie lette sui giornali? Per lo meno apriamolo, se il dottor Curti Giardina deve essere ascoltato, sulla base di una relazione del gruppo di lavoro. È mai possibile che il gruppo di lavoro non ha fatto alcuna relazione e noi sulla base di quanto letto sui giornali dobbiamo decidere se procedere o meno a tale audizione?

MANCINI Giacomo. Mi sembra evidente che non stiamo affatto decidendo di non ascoltare il dottor Curti Giardina, ma stiamo decidendo di redigere subito il documento e che la questione resta aperta. Per onestà, devo anche dire che per me il fatto che essa resti in sospeso potrebbe voler dire procedere all'audizione.

Parrebbe strano se ora ci dividessimo e votassimo su una questione di questo genere.

VIOLANTE. Nell'audizione del dottor Meli è stata posta una questione grave, che riguarda il modo in cui si fanno i processi, in cui viene attuata la repressione delle organizzazioni mafiose. In questo quadro è

stato chiamato in causa un ufficio il cui capo chiede a questa Commissione di essere ascoltato (tralascio il fatto che anche noi abbiamo avanzato la richiesta di una sua audizione, perchè non è questo il punto).

Qualora avessimo sentito, in seguito alle dichiarazioni rese dal dottor Meli, il procuratore della Repubblica di Palermo allora sì, a quel punto, avrebbe avuto ragione il collega Lo Porto, dal momento che avremmo fatto confronti, acquisizioni e così via. Abbiamo quindi avanzato al Presidente la nostra richiesta perchè venisse portata in questa sede. C'è poi, in relazione allo stesso fatto, una richiesta del dottor Curti Giardina di essere ascoltato. Ed io ritengo che il rapporto che il gruppo di lavoro farà alla Commissione non potrà che essere monco su questo punto.

Allora mi sembra che razionalità vorrebbe, dal momento che vi è un aspetto che sappiamo fin d'ora che sarà incompleto, che colmassimo immediatamente tale lacuna, per poi stendere un rapporto veramente completo.

VITALONE. Signor Presidente, vorrei pregare caldamente i colleghi del gruppo comunista di voler differire la proposizione di questa richiesta ad una scadenza che credo si possa fin d'ora indicare: l'esito dell'esame dei documenti che dobbiamo acquisire.

C'è un'esigenza di ordine logico. Il telegramma del collega magistrato, dottor Curti Giardina, si lega indissolubilmente ad un contenzioso che trarrebbe origine da quei documenti coperti da segreto istruttorio che noi in questo momento non conosciamo. Dare spazio ad un'audizione del dottor Curti Giardina, in difetto di una compiuta informazione su documenti che, badate bene, ci possono anche essere rifiutati, proprio per quella osservazione fatta poc'anzi dal collega Azzaro, mi sembrerebbe veramente un fuor d'opera.

La mia richiesta è di acquisire questa documentazione e riservare all'esito dell'esame di essa lo svolgimento di tutte le audizioni che si riterranno utili e possibili. Ritengo che il dottor Curti Giardina non avrà ragione di dolersi se gli rispondiamo che, in attesa di questo esame, la Commissione si riserva sulla sua istanza.

Nel momento in cui si dovesse decidere per l'audizione del dottor Curti Giardina, mi permetterò di indicare una integrazione che, a mio avviso, è necessaria per rendere puntuale la testimonianza delle attività che si svolgono alla procura della Repubblica di Palermo.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con il collega Mancini. Non ho proposto di non ascoltare il dottor Curti Giardina. Il collega Violante parla di razionalità. Mi permetto di polemizzare: razionalità significa anche secondo me, se vogliamo essere razionali fino in fondo, poichè sono state fatte anche sollecitazioni per il futuro sui poteri di indagine attribuiti ai gruppi di lavoro e alla Commissione nel suo complesso, esaminare, fissando la data, questa bozza di documento, in cui lo stesso gruppo di lavoro può indicare che è emerso questo problema - e certamente lo indicherà - e a quel punto decideremo di ascoltare Curti Giardina, e non qualunque altro, altrimenti rischiamo di attardarci troppo su tale questione, cosa che non è mia intenzione. Oltre a Curti

Giardina, dicevo, si potrà decidere di ascoltare qualche altro, se lo si riterrà opportuno, ma sempre in numero limitatissimo e in Commissione, tutti quanti insieme: questa è la proposta che faccio.

Se tale proposta non viene accolta, la metto ai voti, per dare una soluzione al problema.

VIOLANTE. La proposta che ha avanzato ora il Presidente non è la stessa che ha fatto Vitalone, il quale dice un'altra cosa, per cui la sua proposta per il momento non viene presa in esame. Vitalone, infatti, propone di acquisire i documenti e di sentire Curti Giardina dopo l'acquisizione dei documenti.

Ciò che ci impedisce a questo punto, Presidente, di estendere una relazione completa, è che ci manca un pezzo essenziale del ragionamento e sappiamo già da ora che ci manca.

PRESIDENTE. Questa è una valutazione che farete nel documento del gruppo di lavoro. Noi saremo molto attenti alle valutazioni del gruppo, per cui, sulla base di una simile valutazione, chiameremo Curti Giardina l'indomani.

VIOLANTE. Presidente, questa è una questione che riteniamo seria e non secondaria. Tra l'altro, domani il Consiglio superiore comincia a trattare questa materia, e su di essa rischiano di aprirsi contese: perchè mai, ad esempio, il procuratore chiede di essere sentito, ma non può esserlo e non può chiarire le cose dinanzi a una Commissione parlamentare? Noi dobbiamo renderci conto anche di questo aspetto.

Non capisco quale possa essere l'ostacolo, e vorrei capirlo.

PRESIDENTE. L'ostacolo è molto semplice. Innanzitutto, una parte della Commissione non è d'accordo, ma questo sarebbe ancora superabile perchè si vota, si stabilisce la maggioranza e la minoranza: in democrazia questa è la regola, e per fortuna in tutti i paesi si sta adottando questo sistema.

Ma il problema è un altro: noi dovremo sentire Curti Giardina - tale richiesta è stata avanzata da più parti, fra gli altri anche dal senatore Imposimato - come Commissione e non come gruppo di lavoro. Ma a questo punto vorrei capire come la Commissione possa ascoltare Curti Giardina non avendo preso visione del complesso degli interrogatori che abbiamo svolto, del materiale e di una relazione del gruppo.

VIOLANTE. Presidente, ma questo è un ulteriore problema. Infatti, se il problema è quello di sentire Curti Giardina quando saranno state sbobinate tutte le audizioni, per noi va benissimo.

Ma ciò che troviamo non funzionale è di metterci al lavoro su un documento quando manca una parte.

PRESIDENTE. Ma il rapporto non deve essere la Divina Commedia, e neanche un libro di Cesare Beccaria, per essere ancora più precisi. Penso invece a una nota politica per poter dare un giudizio sul disagio permanente della magistratura palermitana e siciliana più in generale

(basta infatti pensare anche a quanto è stato pubblicato dalla stampa): a mio avviso basterebbe già questo.

Ma in ogni caso il gruppo di lavoro, esponendo questi fatti, naturalmente dirà che nel quadro di questo disagio e di questa non superata contraddizione che è stata riscontrata, è emerso anche un problema di funzionamento, sul quale non è assolutamente in grado di esprimere un parere, perchè bisognerebbe ascoltare anche il procuratore della Repubblica o altri. Si può affermare questo, si decide e si ascoltano le persone in questione.

AZZARÀ. Rimandiamo allora la valutazione a quel momento.

VAIRO. Non c'è solo un «quando», ma anche un «se».

PRESIDENTE. Entro dieci giorni il gruppo di lavoro che noi abbiamo incaricato presenterà un documento alla Commissione, la quale verrà a conoscenza degli stenografici di tutti gli incontri che abbiamo avuto in Sicilia.

La Commissione, poi, discuterà su questo documento e quindi può decidere di ascoltare chiunque: dal Ministro di grazia e giustizia a Curti Giardina.

VIOLANTE. Ma, Presidente, si rende conto che cosa significa avere lo stenografico delle audizioni di 86 persone? È una grossa mole di lavoro: 40 ore! Il tempo che c'era stato indicato a Palermo per avere gli stenografici con la massima celerità era di un mese.

PRESIDENTE. Dobbiamo esaminare come si può fare dal punto di vista tecnico, ma non possiamo rinviare oltre 15 giorni la discussione.

Esamineremo domani il problema degli uffici. Vi è una questione seria: non possiamo lavorare con i tempi delle precedenti Commissioni antimafia, lo voglio dire con molta chiarezza. Da quando ho fatto a fine luglio la prima riunione con i capigruppo ho detto questa stessa cosa, e mantengo ferma la mia opinione. Noi dobbiamo fare di tutto, anche esaminare come risolvere tecnicamente i problemi, ma è necessario che lavoriamo in tempi reali, cioè in tempi politici, e che quindi superiamo le difficoltà tecniche.

Propongo perciò che il gruppo di lavoro estenda il rapporto, sottoponga alla Commissione una bozza - non deve essere infatti una relazione compiuta e non ritengo che ci sia necessità di grandi approfondimenti -; discutiamo su questa bozza, anche se non è il documento definitivo, decidiamo poi le audizioni da farsi, tra cui in primo luogo quella che ci è stata richiesta da un magistrato insigne come Curti Giardina, e procediamo.

Mi sembra che sia l'unica soluzione possibile; francamente non riesco a vederne altre. D'altra parte, non per fare paragoni con altri organismi, il Consiglio superiore della magistratura ha impiegato il mese di agosto; finita una certa parte, è andato avanti per trovare una soluzione. Noi potremmo impiegare quindici giorni, perchè non vedo come potremmo fare diversamente, senza subire pressioni di opinione pubblica e di stampa.

Pertanto, se si è d'accordo su tale proposta, bene, altrimenti la metto ai voti: non ho nessuna difficoltà a farlo, ma non vorrei che sull'audizione di Curti Giardina si votasse; sì o no.

VIOLANTE. Presidente, noi esprimiamo dissenso rispetto a tale proposta, ma non chiediamo che si voti per rispetto nei confronti del Presidente.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, la seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 20,30.